

278.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedo	13417
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13418
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13418
(<i>Presentazione</i>)	13426
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (<i>Approvato dal Senato</i>) (2131)	13418
PRESIDENTE	13418
ROSSI PAOLO MARIO	13419, 13433, 13436
BASTIANELLI	13422
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	13425, 13426, 13429
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	13427
LENTI	13434
CATALDO	13436
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	13417
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13418
(<i>Svolgimento</i>)	13418
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13437
Ordine del giorno della prossima seduta	13437

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 febbraio 1965.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Alpino.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI: « Disciplina del trasporto di cose su strada mediante autoveicoli » (2152);

CRUCIANI: « Istituzione dell'Albo nazionale delle imprese di trasporto professionale di cose per conto di terzi, mediante autoveicoli » (2153);

CRUCIANI: « Costituzione dell'Istituto italiano per l'autotrasporto di cose » (2154);

CRUCIANI ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (2155);

TRUZZI: « Compensi per i componenti la commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici » (2150);

BELCI e BOLOGNA: « Riapertura dei termini previsti dalla legge 21 marzo 1953, n. 230, per la presentazione delle domande per ottenere la ricostruzione a carico dello Stato di beni di proprietà degli enti locali, siti nel territorio di Trieste e danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2151).

Saranno stampate e distribuite, Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del pomeriggio di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

ZAPPA: « Modifica dell'istituto della revisione previsto dal codice di procedura penale » (2021), *in un nuovo testo e con il titolo:* « Nuove norme in tema di revisione delle sentenze penali »;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30 milioni alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1359 » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (1679-B), *con modificazioni.*

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Disposizioni per la concessione di una sovvenzione per l'esercizio del tronco ferroviario Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte d'Alife » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2144).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i proponenti si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Canestrari, Colleselli, Fornale, Corona Giacomo, Toros, Cengarle e Bianchi Gerardo: « Soppressione del diritto erariale sul gas me-

tano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360 » (193);

Castellucci, Pucci Ernesto, Bianchi Fortunato, Agosta, Turnaturi, Alba, Del Castillo, Sgarlata, Giglia e Dagnino: « Provvedimenti in favore dei rivenditori di generi di monopolio » (1054);

Napolitano Francesco: « Modifica alle norme sullo stato giuridico degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica per quanto riguarda la liquidazione definitiva della pensione » (1280);

Lenoci, Principe, Abate, Landi, Usvardi e Di Vagno: « Istituzione della qualifica di operaio addetto alle stazioni meteorologiche » (2055);

Manenti, Amasio, Rossi Paolo Mario, Boldrini, Bo, Biancani e Nicoletto: « Modificazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469, relativa alla assistenza medico-sanitaria degli invalidi di guerra » (1633);

Lucchesi: « Assistenza sanitaria ed ospedaliera agli invalidi di guerra mentali » (1637);

Martuscelli, Reggiani, Berlinguer Mario e Fortuna: « Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello » (2030);

Del Castillo, Sgarlata, Laforgia e Urso: « Modificazioni alla legge 24 aprile 1958, n. 195, ed alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, in materia di organici e di promozioni dei magistrati » (2056);

Bozzi: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2091);

Degli Esposti, Marchesi, Speciale, Alini e Fabbri Riccardo: « Modifiche allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 » (2050).

La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge nn. 1054, 1633 e 1637.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (2131).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Paolo Mario Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO MARIO. Signor Presidente, non vi è dubbio che, anche dopo l'approvazione nell'altro ramo del Parlamento, questo provvedimento ci si presenti ancora tale da sollevare rilievi profondamente critici, in rapporto al modo come la maggioranza lo ha apprestato e lo presenta ora al nostro voto. Anzitutto, debbo rilevare che discutiamo in assenza di una relazione.

PRESIDENTE. La relazione è stata distribuita, sia pure un po' dopo il termine regolamentare. Vi è stato in proposito un accordo con il suo gruppo.

ROSSI PAOLO MARIO. Comunque, non siamo stati tempestivamente aggiornati da parte del relatore; ed è questo uno strano modo di portare in discussione un provvedimento che involge problemi fondamentali per la vita economica del paese.

Non posso considerare come una relazione le poche notizie che ci sono state fornite in sede di Commissione, né quella che non ho avuto il piacere di vedere, e che si dice esistente. Quando parlo di relazione, intendo non tanto la solita esposizione fatta per dovere e perché il regolamento ad essa fa riferimento, quanto una manifestazione della chiara volontà della maggioranza di operare secondo precise linee di sviluppo, fornendo in modo particolare un quadro del settore di cui stiamo discutendo: un quadro preciso, per quanto possibile, e comunque tale da indicare con chiarezza a noi, alla Camera, al paese — nel caso di specie — quale considerazione si abbia di questo settore della piccola e media impresa, per oggi e soprattutto per domani.

I nostri rilievi muovono intanto da una considerazione preliminare. Non è — lo dico con tutta chiarezza — che noi vogliamo sollevare una questione di incostituzionalità: ma certo che ancora una volta ci troviamo di fronte alla pratica del decreto-legge, quando la nostra Costituzione afferma a chiare lettere che il ricorso al decreto-legge è ammesso solo in casi di necessità e di urgenza. Se teniamo conto che questo decreto-legge è stato emanato due mesi or sono e che ci troviamo a discuterlo quando mancano solo pochissimi giorni alla scadenza del termine costituzionale per la sua conversione, non possiamo non restare perplessi, circa la sussistenza di questi motivi di urgenza e di necessità.

I nostri rilievi muovono anche dal fatto che, esaminando nel merito il provvedimento, vi troviamo numerosissimi motivi di insoddisfazione, che ancora una volta ci rendono critici attenti e severi, di fronte a disposizioni che incidono sui problemi dell'apparato produttivo del nostro paese.

Un primo elemento di dubbio sorge quando ci poniamo la domanda circa la natura della piccola e media industria. A mio avviso, il problema della piccola e media industria non può e non deve essere considerato, secondo vecchi schemi, come un problema di ordine settoriale; tanto meno credo che si possa continuare a ritenere questo come un problema particolare, a sé stante, relativo ad industrie cui necessita ogni tanto concedere bocciate di ossigeno, sia pure sotto forma di incentivazioni. Si tratta invece di un problema essenziale dell'attuale sistema industriale del nostro paese. E non si può pensare diversamente, solo che si consideri che oggi operano all'incirca 70 mila piccole aziende associate e duemila o tremila medie aziende, di fronte a 500 grandi complessi; solo che si consideri, agli effetti dell'occupazione operaia, che nel complesso di queste piccole e medie aziende lavorano un milione 480 mila lavoratori e impiegati dipendenti, che hanno fondato su di esse le loro prospettive di vita e la loro sorte economica.

Ora è chiaro, onorevoli colleghi, che davanti a questa realtà si ripropone ancora una volta in termini acuti il tema del rapporto tra imprese minori e grandi imprese. In altri termini: in quale misura le piccole aziende sono legate alle grandi, e quindi, in questa situazione di mercato, qual è il loro grado di subordinazione alla politica e agli indirizzi delle grandi aziende e dei grandi gruppi monopolistici?

Non credo che questo punto sia ovvio o di secondaria importanza; ma, al contrario, ritengo che debba essere precisato e definito. I problemi che si pongono in questo settore sono indubbiamente molti e complessi; e penso che l'attuale situazione economica ci imponga e ci solleciti, oggi e non domani, ad affrontarli e a risolverli con urgenza. Ma questi problemi, nella loro complessità e nella loro eterogeneità, non possono trovare rapida ed organica risoluzione, se non si affronterà in modo deciso e, direi, definitivo (anche se il termine non è del tutto appropriato, appunto per la caratteristica dinamica dello sviluppo economico dell'industria) prima di tutto ciò che il decreto neppure menziona, e

cioè il problema di una definizione giuridica della industria minore.

Credo che ciò sia tanto più importante, proprio per conseguire anzitutto il fine di individuare con chiarezza i soggetti del settore per cui successivamente provvedere ed intervenire, non — come prima dicevo — tanto per dare un qualche aiuto, qualche boccata di ossigeno, ma nel quadro generale degli interessi dell'economia nazionale.

Del resto, non dico niente di nuovo perché, ogniquale volta vi è stata la necessità di affrontare e di apprestare idonei strumenti legislativi a favore di questo particolare settore del nostro apparato industriale, si è lungamente discusso in Commissione ed in aula su questo punto, senza tuttavia mai pervenire ad alcuna decisione concreta. Inoltre, giacciono qui alla Camera iniziative legislative parlamentari, che tuttavia non procedono nel loro *iter* nelle rispettive Commissioni.

Che questo argomento sia di attualità è la stessa categoria che ce lo dice, con la sua pressione, con i documenti di cui ci inonda. È la stessa categoria che ci sollecita; e, nel tentativo di individuare se stessa, ci indica i limiti dell'industria minore nelle aziende fino a 300-400 dipendenti e con un massimo di 1 miliardo o 1 miliardo e mezzo di fatturato annuo, e, comunque, nelle aziende fino a 100 dipendenti, quale che ne sia il fatturato.

Del resto, in tal senso mi sembra che vada la stessa proposta di legge presentata (tanto per citare un esempio) dagli onorevoli De Mita e Anderlini. Risolvere e definire il problema è, dunque, pregiudiziale ad ogni altra iniziativa, ad ogni altro tentativo di intervenire nel settore, anche quando vi possano essere motivi lodevoli per farlo al fine di dare aiuto, di porre mano ad un processo più rapido di ristrutturazione e di sviluppo di questo importantissimo settore economico della nostra vita nazionale.

È necessaria, ripeto, una precisa definizione giuridica delle imprese minori: una definizione che tenga conto della funzione determinante della piccola impresa nella nostra struttura industriale. I problemi di sviluppo, la vita economica della piccola impresa devono dipendere non da centri decisionali, che siano quelli delle grandi imprese, bensì da centri decisionali che abbiano una possibilità di valutazione globale, e non settorialistica e particolaristica dello sviluppo economico ed industriale del nostro paese.

Lacune e manchevolezze notevoli quindi, onorevoli colleghi! Il provvedimento esclude,

ad esempio, dal finanziamento gli impianti industriali di nuova costruzione. Ora, è evidente che ciò costituisce una grave manchevolezza, proprio nel momento in cui si fa un gran parlare intorno al cosiddetto rilancio del nostro sviluppo economico nazionale; uno sviluppo economico che potrà essere tale solo se si percorrerà la strada che porta anche, e direi soprattutto, a rimuovere le cause fondamentali che hanno prodotto il fenomeno di una rapida degenerazione, d'un rapido invecchiamento di determinate strutture industriali: e quindi al rinnovamento di quegli impianti che appaiono invecchiati e non più competitivi.

Il compito cui intende assolvere il provvedimento che stiamo discutendo, in questo quadro, è quanto mai delicato. Il provvedimento si propone, sì, l'obiettivo di finanziare la piccola e media industria manifatturiera, attraverso il fondo costituito presso l'I.M.I.; però, secondo quanto stabilisce l'articolo 1, il ministro del tesoro definisce le categorie da ammettere al contributo. Ritengo che questa procedura non sia la più valida, perché non al ministro del tesoro dovrebbe competere questa funzione, diciamo pure, primaria, bensì al ministro dell'industria (sia pure previo parere del comitato ministeriale recentemente insediato presso lo stesso Ministero dell'industria). Solo in questo caso il Tesoro ed il suo ministro non si verrebbero a trovare nella anacronistica e discutibile posizione di « controllori controllati », ma nella giusta posizione di controllori delle somme esitate, lasciando invece al ministro dell'industria la delicata fase della selezione delle domande e dell'accoglimento delle richieste di finanziamento.

Pertanto, così come oggi ci viene presentato, questo disegno di legge ha tutti gli aspetti di una delega, o confina molto da vicino con essa: una delega che viene rilasciata al ministro del tesoro, il quale si arroga compiti e funzioni nello stabilire, nello scegliere, nel decidere tassi, convenzioni ed accordi. Come si spiega questa distorsione, sancita all'articolo 1? A mio avviso, con il proposito di contribuire a solidificare quella pericolosa pratica per cui il Tesoro, nel quadro della politica cosiddetta anticongiunturale, interviene per frenare, anziché per accelerare, non soltanto le operazioni delle procedure, ma anche la determinazione delle scelte e delle iniziative, in un settore che, secondo me — lo sottolineo ancora una volta — è più congeniale alla competenza del Ministero dell'industria.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

Con ciò voglio anche porre in rilievo il fatto che è lontana da noi l'idea di attribuire al Tesoro compiti e funzioni esclusivamente notarili, cioè di semplice registratore delle somme esitate; ma desideriamo sottolineare la funzione primaria che in questo settore è chiamato ad assolvere il Ministero dell'industria.

D'altra parte, non v'è dubbio che questa politica di freno o di lesina si è largamente manifestata. Nel disegno di legge preparato e sostituito frettolosamente (direi troppo frettolosamente, per le ragioni che ho esposto all'inizio) dal decreto-legge che stiamo discutendo, la quota di concorso dello Stato era di 50 miliardi, mentre oggi essa è ridotta a 25 miliardi, affidandosi all'I.M.I. la restante copertura, attraverso l'emissione di obbligazioni per un importo di 75 miliardi, da collocare presso enti assicuratori, presso la Cassa depositi e prestiti e presso l'I.N.P.S.

Ancora una volta, in questo campo così delicato, nel quale si affollano problemi di notevole interesse generale per la collettività nazionale e per lo sviluppo del settore industriale e dell'economia del paese, si vuole di proposito seguire la strada più facile, cioè quella che offre la minore resistenza. Ancora una volta ci troviamo davanti (mi si consenta il termine) al saccheggio delle casse di enti ed istituti, i quali sono per loro natura destinati ad altre funzioni. Così la Cassa depositi e prestiti, che, se non erro, ha un vuoto pauroso, mentre nega mutui agli enti locali (e tutti fanno la tragica sorte in cui versano i bilanci dei comuni e degli enti locali in genere), è chiamata ad impegnarsi nella sottoscrizione di obbligazioni; così l'I.N.P.S., che non paga pensioni decorose e civili ai vecchi lavoratori e ai vecchi pensionati, è chiamato a sottoscrivere obbligazioni; così gli istituti assicuratori vengono impegnati a investire quote delle loro riserve matematiche in obbligazioni, si dice nel decreto-legge, anche in deroga ai loro regolamenti di istituto.

Più in generale, deve essere rilevato che lo stanziamento di 100 miliardi è assolutamente inadeguato di fronte alle esigenze delle piccole e medie industrie e di fronte soprattutto alla crisi gravissima in cui versano, mettendo a repentaglio e in serio pericolo la stabilità dell'occupazione operaia nel settore.

Ancora una volta, dunque, veniamo messi di fronte ad un provvedimento, che sembra dettato più dalla fretta e dalla confusione che al serio proposito di preparare strumenti

idonei ed adeguati dal punto di vista legislativo, capaci cioè di inserirsi in una organica visione d'insieme, che risponda in tutto e pienamente alle attese del paese e del settore di cui stiamo discutendo. È indubbio che provvedimenti di questo tipo possono avere un senso solo se sottolineano un momento, una fase, che chiamerei « di decollo » verso la soluzione generale di un problema. È chiaro altresì che provvedimenti di questo tipo non hanno alcun senso se invece contribuiscono a confondere ancora di più la situazione e ad alimentare le recriminazioni e il disagio.

Muoviamo questi rilievi, anche perché della situazione delle piccole e medie industrie e del loro sviluppo e potenziamento noi comunisti siamo stati sempre critici attenti e positivi. Abbiamo difeso e difendiamo questo settore, perché ne abbiamo sempre riconosciuto la validità, dando atto, al tempo stesso, della paziente e tenace azione condotta nella ricerca e nell'affinamento di una produzione altamente qualificata. E sempre ci siamo adoperati per giungere ad una definizione giuridica della piccola e media impresa. Non essendo questo problema tuttora risolto, vi è da temere che i finanziamenti disposti da questo provvedimento, attraverso situazioni viziose e giri vorticosi, vadano a finire ancora una volta verso gruppi di aziende monopolistici e grandi imprenditori.

Non stupisca che oggi diciamo queste cose, perché di fatto è sempre stato così. Si veda, per esempio, quanto già è avvenuto con la legge n. 623. Oggi, in questo clima cosiddetto congiunturale, il fenomeno può indubbiamente ripetersi, con le stesse conseguenze negative.

Per questi motivi appare dunque più che mai necessario prestare attenzione e rilevare gli orientamenti di fondo che vengono seguiti nella politica degli investimenti. Anzitutto, per motivi di ordine generale; ma poi anche perché è proprio in questi periodi cosiddetti congiunturalmente difficili, che avvengono rapidissimi mutamenti sul piano delle strutture: anzi, direi che questi mutamenti sono spesso la condizione attraverso la quale si tende a superare gli squilibri della congiuntura sfavorevole. E credo non sia infondato affermare che la maggioranza segue e favorisce questa tendenza, la quale si propone in definitiva, non già il ristabilimento dell'equilibrio preesistente, bensì la determinazione di una situazione che finirebbe per essere caratterizzata dalla presenza di un sempre più accentuato potere dei gruppi economici privati. Di fatto, avviene che, approfittando del-

la congiuntura sfavorevole, i grandi gruppi monopolistici realizzano un vasto processo di centralizzazione del capitale. Una eco precisa in questo senso la ritroviamo in questo stesso decreto-legge che stiamo discutendo.

Ma, in questa drammatica situazione, migliaia di piccole e medie industrie finiscono per perdere, anche formalmente, la loro indipendenza; e ingenti capitali vengono utilizzati non già per sviluppare gli investimenti produttivi, bensì per determinare puri e semplici passaggi di proprietà di impianti già esistenti.

In questo senso, l'articolo 4 del decreto-legge solleva non poche preoccupazioni; direi anzi che è allarmante per la sorte delle piccole e medie industrie. Alla esigenza oggettiva di procedere ad una vasta riorganizzazione dell'economia italiana si dà infatti una soluzione di netta marca monopolistica, che contrasta con una linea di programmazione democratica e finisce per riattivare quel processo di accumulazione e di sviluppo, che ha già operato nel recente passato e ha determinato le difficili condizioni e gli squilibri in cui ci troviamo.

È in questo quadro che lo stanziamento di cento miliardi è inadeguato. E lo è tanto più se teniamo conto che ai grandi gruppi economici privati viene invece lasciata la libertà di mobilitare tutte le risorse finanziarie esistenti nel paese, per la realizzazione dei loro programmi di sviluppo.

Voglio ricordare, a titolo di esempio, che nel 1963 — nonostante la congiuntura sfavorevole, già manifestatasi — venti fra le maggiori società per azioni italiane hanno impegnato 440 miliardi per la realizzazione di investimenti in impianti fissi, aumentando così, nel corso di quel solo anno, del 25 per cento l'ammontare del loro capitale fisso.

È evidente che, di fronte a questa massiccia ed imponente presenza dei grandi gruppi e delle grandi aziende a carattere monopolistico nei confronti delle piccole e medie industrie, non si può ragionare sulla base di vecchi e tradizionali schemi: ma è necessario, quanto si riconosca la validità e la funzione positiva cui assolvono le piccole e medie aziende, intervenire sul piano finanziario e degli incentivi in modo più organico, deciso e sostanzioso, naturalmente con le necessarie garanzie, ma stabilendo e precisando insieme, in modo del tutto chiaro, i criteri atti ad assicurare che i finanziamenti andranno veramente a quegli investimenti e a quelle atti-

vità economiche che il decreto-legge si propone di incentivare.

A questo punto, si pone il problema del controllo. Come è risolto nel decreto-legge? Tutto è rimesso nelle mani del ministro del tesoro. I finanziamenti finiscono così per essere non più un'azione pubblica, ma un gioco lasciato alla discrezione del ministro del tesoro.

Il Parlamento, a nostro avviso, deve invece sapere come e a chi verranno concessi i finanziamenti. È il controllo del Parlamento sull'esecutivo che deve impedire le possibili distorsioni, e soprattutto quegli atti di concentrazione del capitale che finiscono per limitare e annullare l'autonoma capacità e possibilità di movimento delle piccole e medie aziende. In questo senso, abbiamo presentato alcuni emendamenti che chiederemo poi alla Camera di approvare.

In conclusione, onorevoli colleghi, è necessaria una politica tesa ad un impetuoso sviluppo produttivo. Ciò presuppone un problema di scelte che non possono essere ulteriormente lasciate nelle mani dei gruppi economici monopolistici, ma, al contrario, devono essere dirette e subordinate ad una volontà pubblica, democraticamente espressa, nel quadro di un'azione che escluda qualsiasi appoggio, anche indiretto, a certi indirizzi industriali che abbiano per fine esigenze esclusive di monopolio.

Per questi motivi noi affermiamo che la piccola e media industria non può ulteriormente essere considerata come un settore particolaristico, ma al contrario deve essere guardata come una parte importantissima del corpo industriale della nazione. Essa non può dunque venire limitata e subordinata da grandi gruppi aziendali, ma va aiutata e incentivata, perché possa assolvere effettivamente a quella funzione sociale e di sviluppo economico, che una politica seria e democratica deve in ogni modo favorire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che non esista una relazione ampia (e certamente non per colpa del relatore) consentirà, io mi auguro, al rappresentante del Governo di essere in questa sede meno parco di parole di quanto sia stato al Senato il ministro Colombo, il quale si limitò a dichiararsi d'accordo con il relatore e a respingere gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati dai settori di sinistra.

Quello oggi al nostro esame è il primo dei provvedimenti anticongiunturali che il Governo presenta, dopo mesi di studi, incontri bilaterali, multilaterali, interministeriali, dopo ripetuti annunci di misure idonee ad affrontare la situazione per indirizzarla verso sbocchi positivi. Mentre il Governo e la maggioranza discutevano, la situazione si è andata sempre più aggravando. Sono, infatti, quotidianamente all'ordine del giorno del paese chiusure di imprese industriali, sospensioni di lavoratori, licenziamenti, riduzioni di orari di lavoro, come hanno documentato ampiamente i recenti dibattiti.

Le difficoltà di questa situazione (che va precipitando) si fanno sentire particolarmente per le piccole e le medie imprese. Se il Governo, con le misure che propone, ritiene di poter fare qualcosa di sostanziale, di idoneo a risolvere l'attuale situazione, ritengo che incorra in un errore. Penso che abbia ragione il senatore De Luca, relatore per la maggioranza al Senato, quando afferma che tutta la politica governativa nei confronti della piccola e media industria si è ispirata anche in passato ai criteri previsti dal provvedimento in esame.

Appunto, come nel passato! Probabilmente è arbitrario interpellare il silenzio dei colleghi socialisti al Senato come una manifestazione di dissenso da questa linea. Tuttavia io voglio correre questo pericolo, visto che tale dissenso — se esiste — si manifesta con il silenzio, e la democrazia cristiana si accontenta del voto favorevole anche se dato in silenzio. Anzi, così facendo, non si disturba il... conducente. Chi sia il conducente, ognuno lo sa; basta leggere il decreto-legge: il ministro del tesoro Emilio Colombo.

Con il decreto-legge, sostanzialmente, si chiede una delega da parte del Parlamento al Governo e segnatamente al ministro del tesoro. Stabilisce infatti l'articolo 1: « Con decreti del ministro per il tesoro di concerto con i ministri per il bilancio e per l'industria, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, sono fissati i criteri per la definizione delle categorie di imprese finanziabili ai sensi del presente decreto ». Il... concerto vi è stato; i suoni, per lo meno alle nostre orecchie, non risultano gradevoli.

Il decreto del 3 febbraio (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 16 dello stesso mese), stabilisce testualmente che « potranno beneficiare delle provvidenze stabilite le piccole e le medie industrie manifatturiere aventi capitali investiti per un ammontare non superiore a 6 miliardi, a prescindere dal numero

dei dipendenti e al netto degli ammortamenti ». In tal modo sono serviti quanti di noi, di tutti i settori, da anni chiedono una soddisfacente definizione della piccola e della media impresa.

Che i criteri previsti da questo decreto aggiuntivo contrastino con la volontà espressa dalla Camera in occasione del recente dibattito sulla costituzione dei fondi di rotazione per l'« Isveimer », l'« Irfis » e il « Cis », sembra cosa di poco conto per il Governo. Desidero tuttavia ricordare che il 27 gennaio 1965 la Camera ha approvato un ordine del giorno, se non erro, del collega Colasanto, il cui primo comma così recita: « La Camera invita il Governo a considerare piccole e medie industrie quelle, se non costituite in enti cooperativistici, che abbiano capitali per due terzi appartenenti a coloro che comunque esplicano la loro attività di lavoro esclusivamente o prevalentemente nelle aziende da finanziare e per le quali inoltre si prevede una spesa globale di impianto e di fatturato annuo non superiore ai 2 miliardi ».

È trascorso poco più di un mese dal momento in cui abbiamo approvato quell'ordine del giorno, che, in un certo senso, conteneva gli orientamenti della Camera per quanto riguarda la definizione della piccola e media impresa. Ma con il decreto-legge in esame, non soltanto si viola — o si ignora, se si preferisce — la volontà della Camera, ma si trascura anche la volontà delle categorie interessate: mi riferisco, per esempio, particolarmente alla « Confapi », cioè alla Confederazione della piccola e media industria, la quale ha fatto a più riprese conoscere i suoi orientamenti in merito alla definizione della piccola e media impresa, che non sono certo quelli cui si ispira il decreto-legge del quale ci stiamo occupando.

Allo stesso modo, sono ignorate le proposte di legge presentate nella precedente legislatura e quella presentata recentemente da colleghi di diversi settori politici; sono ignorati altresì i dibattiti avvenuti recentemente al Senato e alla Camera sulla menzionata legge per i fondi di rotazione in favore dell'« Isveimer », dell'« Irfis » e del « Cis »; e si ignora anche la discussione avvenuta recentemente al Senato su questo decreto-legge. Tutte queste discussioni hanno riproposto l'esigenza di una definizione della piccola e media impresa, esigenza che certo non può essere considerata soddisfatta dalla definizione scaturita dal decreto del 3 febbraio.

Dai dibattiti avvenuti nei due rami del Parlamento, dalle posizioni espresse dalle ca-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

tegorie interessate, è venuta la denuncia dell'attività svolta nel passato dagli istituti pubblici di credito, e la preoccupazione che anche nel futuro si proceda in modo da favorire i grandi gruppi ai danni delle piccole e medie imprese.

Il Governo, riferendosi ad una deliberazione del 1961 del Comitato interministeriale per il credito, l'ha fedelmente trasferita nel decreto-legge. Ciò che accresce la nostra insoddisfazione e dà forza alla nostra opposizione è il fatto che, oltre al limite di 6 miliardi, non si considera il valore aggiunto, né vengono escluse dal finanziamento le imprese collegate con i grandi gruppi monopolistici: per cui, come nel passato, società che sono emanazione della Fiat, della Montecatini, della Edison, di grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari potranno fare la parte del leone.

Questa non è un'illusione, ma deriva dall'esame dell'articolo 4 il quale — come ha affermato il democristiano senatore Cenini nell'altro ramo del Parlamento — autorizza operazioni che vanno ben oltre le tradizionali forme di intervento e di sostegno praticate dai governi a favore dell'industria.

Difatti, basta guardare le lettere *c*) e *d*) del citato articolo 4. Secondo la lettera *c*) l'I.M.I. può effettuare le seguenti operazioni: sottoscrizione o acquisto di obbligazioni convertibili in azioni, che le imprese emettono per il loro riassetto. Ritengo che non ci si vorrà far credere che questa sia un'operazione consentita alle piccole o medie aziende; comunque, saremmo veramente grati al Governo se volesse fornirci in proposito alcune informazioni, in mancanza delle quali non possiamo non esprimere il giudizio che formuliamo, e cioè che questa legge, e in particolare l'articolo 4, favorisce esplicitamente i grandi gruppi industriali.

Altrettanto dicasi per la lettera *d*) dello stesso articolo, laddove si afferma che i finanziamenti possono essere concessi a persone o società che assumano partecipazioni nelle imprese di cui all'articolo 1. In questa dizione vi è il chiarimento maggiore che potesse venire dal testo stesso della legge. Qui, attraverso finanziamenti a persone o a società che possono assumere partecipazioni nelle imprese, si vuol favorire la concentrazione industriale. È chiaro che le grandi imprese, i grandi gruppi industriali, i grandi gruppi finanziari potranno approfittare delle difficoltà in cui si trova la piccola e media industria (difficoltà create dalla precedente politica creditizia di questo Governo) e farne un solo

boccone. È un incoraggiamento concreto e materiale alla concentrazione industriale.

Non manca, certo, in questa politica creditizia del Governo, come in quella precedente, la coerenza: la coerenza a favore dei grandi gruppi. Essa si manifesta anche nel momento del reperimento dei fondi: 25 miliardi saranno iscritti nel bilancio di previsione del Ministero del tesoro; 75 miliardi saranno reperiti attraverso obbligazioni emesse dall'I.M.I. e collocate presso la Cassa depositi e prestiti, presso l'I.N.P.S. ed altri istituti ed enti previdenziali, assicurativi o finanziari, anche in deroga a statuti, leggi e regolamenti. Più coerenti di così! Coloro che debbono fornire i mezzi finanziari per l'attuazione di questa politica creditizia a sostegno dei grandi gruppi industriali e finanziari sono ancora una volta gli enti locali, i lavoratori pensionati. Ad essi si fa pagare lo scotto di questa politica.

Non si comprende, ovvero si comprende troppo bene (si dice che il cavallo non beve se non lo si porta alla fonte: alla fonte dei lavoratori), perché l'I.M.I. non dovrebbe attingere dal mercato finanziario italiano con pubbliche emissioni di obbligazioni, come ha già fatto, del resto, l'« Isveimer » (credo, anzi, che l'operazione sia ancora in corso) e come ha fatto anche l'« Enel ».

I nostri motivi di opposizione non si esauriscono qui. Chiunque esamini con un minimo di attenzione, come certo hanno fatto tutti i colleghi, e con spirito scevro di pregiudizi, l'articolo 7, non può contestare la caratteristica di legge-delega di questo decreto. L'articolo 7 afferma che è il ministro del tesoro che stipula la convenzione con l'I.M.I. per regolare le modalità degli interventi, la durata e il tasso di finanziamento. Che cosa vuol significare ciò? Che ci si regolerà caso per caso? E tutto questo a discrezione del ministro del tesoro e dell'I.M.I., con esclusione perfino del ministro dell'industria? Almeno, la legge sui fondi di rotazione per gli istituti operanti nel meridione affida il regolamento di questa parte al Comitato interministeriale per il credito, sentito il Comitato dei ministri per il mezzogiorno. C'è una certa collegialità, se si vuole abbastanza limitata, tuttavia una certa collegialità c'è. Qui è soltanto il ministro del tesoro l'arbitro supremo, che decide in accordo con l'I.M.I.

La legge n. 623 precisava nel suo testo il tasso di interesse sui finanziamenti: il 5 per cento per il centro-nord, il 3 per cento per il sud. Qui è il ministro del tesoro che stabilisce tasso, durata e modalità del finanzia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

mento e quant'altro è necessario per l'applicazione di questa legge.

Onorevoli colleghi, di fronte ad un testo siffatto, come può essere contestato il diritto del Parlamento ad esercitare il necessario controllo per una corretta applicazione della legge? Il ministro del tesoro, invece, al Senato (e, purtroppo, la maggioranza con lui), non solo ha respinto la proposta di costituzione di una Commissione parlamentare, che noi affacciammo in quella sede, ma ha addirittura contestato il diritto del Parlamento ad essere informato mediante una relazione annuale dell'I.M.I.

Quali sono stati gli argomenti del ministro Colombo? Sono stati tre, e tra loro contrastanti. Egli ha detto, anzitutto, che soltanto il Governo presenta relazioni al Parlamento; il che non è esatto, poiché vi sono numerosi enti pubblici che presentano relazioni, delle quali tutti i parlamentari possono prendere conoscenza. In secondo luogo, ha osservato che i parlamentari possono servirsi degli strumenti regolamentari per chiedere all'esecutivo chiarimenti e notizie, aggiungendo però, subito dopo, che in questo caso le notizie non potranno essere fornite, perché qui vi è il segreto bancario che non può essere violato. Sono convincenti, queste argomentazioni del ministro Colombo!

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è una sua interpretazione di puro comodo di quanto ha detto il ministro. Spiegherò poi gli esatti termini della questione.

BASTIANELLI. Io ho riferito quanto ha detto il ministro. Onorevole sottosegretario, le sarò molto grato se vorrà correggere.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Correggerò quanto ha detto lei, non le affermazioni del ministro.

BASTIANELLI. Le sarò grato anche in questo caso. Debbo tuttavia ripetere che ho ripreso quasi letteralmente le parole pronunciate dal ministro Colombo, che, come ho detto all'inizio, è stato molto parco di affermazioni.

Orbene, se il segreto bancario è sempre discutibile, non può essere certo invocato quando si tratta di sapere come sono stati utilizzati i mezzi finanziari forniti dalla collettività e reperiti — tra l'altro — nelle casse degli enti assistenziali dei lavoratori. Se questo non è esautoramento del Parlamento, se non è manifestazione di una concezione autoritaria dello Stato, chiedo agli onorevoli colleghi di dare una definizione rispondente di una tale linea.

Che il presente decreto-legge si proponga di favorire i grandi gruppi, può essere dimo-

strato anche dal fatto che ignora alcuni dei grandi problemi reali che angustiano quotidianamente la piccola e la media impresa e mettono in difficoltà il suo sviluppo. Tra questi, quello della ricerca scientifica applicata, che evidentemente può essere affrontato da un grande gruppo industriale in virtù dei notevoli mezzi di cui dispone, mezzi che invece mancano alla piccola e media impresa e dei quali assolutamente non si parla in questo decreto-legge né in altri provvedimenti che il Governo ha presentato come destinati a favorire la piccola e la media industria.

Viene inoltre ignorato il problema della progettazione della produzione specializzata. Anche questo problema può essere affrontato e risolto dai grandi gruppi, ma non dalla piccola e media impresa. Manca, ancora, qualsiasi accenno ad agevolazioni per la costituzione di consorzi di produzione, di vendita, di esportazione, di acquisto, per la ricerca di mercato, ecc., tra le piccole e medie imprese.

In realtà, onorevole sottosegretario, credo che la discussione di questo decreto-legge, forzatamente limitata nel tempo — e non certo per responsabilità dei gruppi di opposizione — dopo quella che si è svolta in passato sui problemi della politica creditizia, metta ancora una volta e con maggiore drammaticità in evidenza che è da tempo giunta a maturazione l'esigenza di riformare il sistema creditizio, basandolo sulla unificazione di tutti gli istituti che operano nel settore del credito industriale a medio termine, al fine di poter condurre una politica effettivamente capace di promuovere lo sviluppo economico del paese e di garantire la libertà e l'autonomia di tutti gli imprenditori, e in pari tempo l'impiego del pubblico denaro nell'interesse della collettività.

Tale esigenza è stata avvertita anche dal ministro Pastore, il quale in una sua recente relazione ha prospettato i lineamenti di una riforma abbastanza ampia del credito. Se mi richiamo al ministro Pastore non è già perché io concordi con tutte le sue idee in proposito, ma per segnalare l'esistenza anche nell'ambito delle forze che compongono l'esecutivo di una sensibilità per questo problema, che va risolutamente affrontato e che invece gli atti concreti del Governo ancora una volta sembrano ignorare.

Va inoltre sottolineato, come testimonianza dell'incertezza della politica economica del Governo, il fatto che l'esecutivo avesse pensato di disciplinare questa materia con un disegno di legge che aveva già presentato al

Senato nel settembre scorso e di cui, dopo l'esame da parte delle competenti Commissioni, era imminente la discussione in aula. Improvvisamente il Governo ha ritenuto di ritirare il disegno di legge, ripresentandolo qualche mese dopo nella veste di decreto-legge e sostenendo l'urgenza di provvedere in questa materia.

Ma quando è stata ravvisata l'urgenza? Perché non si è aspettato che il disegno di legge seguisse il suo *iter* normale? Se questa urgenza è stata ravvisata all'improvviso, visto che prima il Governo aveva pensato di presentare un disegno di legge, ci volete dire quante pratiche sono già state esaminate ed accolte dall'I.M.I. in questi 50 giorni, quali fondi sono stati erogati, a quali aziende e dove, nel nord, nel centro e nel meridione? Queste sono domande legittime, poiché se effettivamente bisognava provvedere con urgenza, questo decreto-legge avrebbe dovuto già avere pratica applicazione.

Il senatore Zonca, nell'altro ramo del Parlamento, ha affermato che « nonostante la snellezza delle disposizioni del decreto-legge, è da prevedere che l'espletamento di tutti gli adempimenti richiederà un tempo piuttosto lungo ». Vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario per il tesoro se questa affermazione del senatore Zonca sia il frutto di informazioni particolari, che evidentemente io non possiedo.

Perché finora non è stata data pratica attuazione a questo decreto-legge? Chi si è opposto? Il Governo? O è l'I.M.I. che resiste? E se è così, perché l'I.M.I. resiste? Il Governo non ha la forza e l'autorità di fare applicare le sue disposizioni legislative? Vorremmo alcune spiegazioni, dal momento che si afferma da parte di esponenti della maggioranza che questo decreto-legge richiederà tempo per la sua applicazione. Ma perché siete ricorsi all'arma del decreto-legge e avete ritirato cinque mesi fa il disegno di legge presentato al Senato, che aveva già percorso una parte del suo *iter* normale?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella ammetterà che vi è la necessità di svolgere delle istruttorie sulle singole pratiche di finanziamento; istruttorie che sono già in corso e richiedono un certo tempo per la loro definizione. Per il resto, le risponderò dopo.

BASTIANELLI. Di questo mi rendo conto; però le sarei grato se ella rispondesse agli interrogativi che ho posto. Vi è qualcuno che ha fatto un'ipotesi, che personalmente non condivido molto. Ma non vorrei che il motivo

del ritiro del disegno di legge e della presentazione del decreto-legge sia stato veramente quello di ridurre la quota-parte del Governo nel finanziamento di questo fondo.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Assolutamente non è così!

BASTIANELLI. Sennonché, come tutti sanno, il Governo ha ridotto del 50 per cento la sua quota-parte prevista nel disegno di legge. Questa sarebbe una dimostrazione davvero convincente delle preoccupazioni che desta in voi la situazione delle piccole e medie imprese!

Il senatore Bonacina, intervenendo verso la fine dell'ottobre scorso su un altro provvedimento, sempre attinente ai problemi creditizi, nel riferirsi al disegno di legge che ha preceduto questo decreto ebbe a dire che esso impropriamente veniva qualificato come rivolto al finanziamento di piccole e medie imprese manifatturiere, ma in verità tendeva alla spedalizzazione di talune imprese in difficoltà. Noi, pur motivando diversamente il nostro voto, ugualmente diciamo che impropriamente il decreto-legge si intitola « relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere »: questo è un decreto-legge per una legge-delega al Governo, e segnatamente al ministro del tesoro, perché proseguano una politica creditizia, con i fondi pubblici e dei lavoratori, a favore dei grandi gruppi finanziari e ai danni delle piccole e medie imprese.

Pertanto, qualora talune proposte ed emendamenti che verranno presentati dal nostro gruppo non fossero accolti, il nostro voto sarà decisamente contrario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 »;

« Contributi alle istituzioni culturali " John F. Kennedy for the Performing Arts " »

di Washington e " Lincoln Center for the Performing Arts " di New York ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Laforgia.

LAFORGIA, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarla per aver ritenuto opportuno precisare che il disegno di legge in esame praticamente è venuto in aula non privo di una relazione scritta e che comunque, per accordo intervenuto tra i gruppi ed in particolar modo con il gruppo comunista, in sede di Commissione si era rimasti d'intesa che alla sua discussione si potesse procedere anche sulla base di una relazione orale. Il relatore ha ritenuto ciononostante di mettere a disposizione di tutti gli onorevoli colleghi una relazione scritta, stesa in maniera rapidissima ieri stesso: dunque, le critiche mosse dal primo oratore dell'opposizione sull'assenza di una relazione che fornisse elementi di giudizio per la discussione sono infondate.

Lo stesso oratore ha impostato il suo intervento su valutazioni di merito del decreto-legge, il quale secondo il suo gruppo non sarebbe suffragato da motivi fondati di urgenza. Egli ha sostenuto, cioè, che mancava il requisito dell'urgenza che motivasse il decreto-legge, per cui in definitiva era ingiustificato l'uso da parte del Governo di una facoltà che gli è riconosciuta dalla Costituzione.

Mi pare che questa considerazione non possa essere accolta, perché è ormai pacificamente acquisito ad una valutazione serena ed obiettiva della situazione economica del paese che in effetti il settore delle imprese manifatturiere attraversa un momento di difficoltà. A questo punto sorge l'equivoco. Vi è chi, parlando a nome dell'opposizione di sinistra, ha definito questo un provvedimento nuovo, che introdurrebbe un elemento di confusione o addirittura accrescerebbe la confusione nel settore della politica di incentivazione adottata e sostenuta dal Governo; mentre in effetti la funzione del decreto-legge oggi da convertire è ben altra: non una funzione di incentivazione, bensì una funzione di sostegno, di intervento diretto nell'ambito delle singole economie aziendali per rimuovere quelle difficoltà contingenti con le quali alcune aziende

del settore, fondamentalmente sane, si trovano a combattere.

Mi pare quindi che alcune obiezioni dipendano proprio da questa valutazione inesatta circa il vero scopo del provvedimento. In altre parole il Governo, per la prima volta, si è prefisso l'obiettivo di intervenire direttamente a sostenere le economie aziendali di imprese come quelle manifatturiere che nel nostro paese rappresentano una percentuale elevata di tutte le piccole e medie imprese. Infatti, secondo dati statistici che, se non molto aggiornati, sono molto attendibili, il 90 per cento delle piccole e medie imprese è costituito oggi dalle industrie manifatturiere. Era quindi ampiamente giustificata la preoccupazione del Governo di intervenire con speditezza, con urgenza in questo settore per porre rimedio ad alcune strozzature o carenze transitorie proprie del momento congiunturale della nostra economia.

Era anche pacifico che nel corso della discussione di un siffatto provvedimento venisse fuori ancora una volta il problema, già ampiamente dibattuto, della definizione giuridica della piccola e media impresa. Se ne è parlato quando abbiamo discusso l'aumento del fondo di dotazione dell'« Isveimer », dell'« Irfis » e del « Cis »; se ne è parlato nella nostra Commissione, così come al Senato, quando si è discusso questo provvedimento; questa mattina i due interventi dell'estrema sinistra hanno riproposto il problema di una definizione giuridica della piccola e media industria. In particolar modo hanno posto l'accento sulla esigenza che la definizione sottolinei il carattere della partecipazione personale del titolare dell'impresa affinché possa evitarsi l'inconveniente — tale secondo la valutazione dell'opposizione — che questi interventi di incentivazione o di sostegno vadano in buona sostanza non alla vera piccola e media impresa, bensì a complessi di dimensioni molto più ampie.

Premesso che la prima definizione legislativa di piccola e media impresa nel nostro paese ha posto in rilievo proprio quel carattere di prevalenza dell'attività personale del titolare dell'azienda in quanto compie o concorre a compiere tutte le attività dell'azienda; tenuto conto altresì del fatto che questa definizione iniziale ha subito delle modifiche nel tempo attraverso successive formulazioni legislative o comunque attraverso determinazioni delegate dal Parlamento al Governo, in base alle quali essa risulta da due elementi congiunti: capitale investito e mano d'opera occupata; va ricordato che proprio in riferimen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

to a questo decreto-legge istitutivo di un fondo speciale per le piccole e medie industrie manifatturiere è stato emesso un nuovo decreto che fa praticamente riferimento ad un solo parametro per la definizione delle piccole e medie industrie da ammettere ai benefici del fondo stesso, e cioè il capitale investito.

A me pare che ciò sia coerente sia con lo spirito e con la lettera del disegno di legge sia con l'intendimento che si vuol perseguire mediante questo fondo speciale a favore di un settore tanto delicato e importante della struttura produttiva del paese, e cioè il mantenimento di un certo livello di produttività e di occupazione, minacciato e già pregiudicato dall'attuale fase congiunturale economica. Quindi, sarebbe stato contraddittorio mantenere i limiti di occupazione o di manodopera occupata ai fini della ammissibilità ai benefici del fondo, mentre appare opportuno che in questo caso il ministro del tesoro con suo decreto abbia indicato come criterio base per valutare l'ammissibilità per l'intervento del fondo solo quello relativo al capitale investito.

È evidente che con ciò non intendo sostenere, onorevoli colleghi — specie voi del gruppo comunista — che il problema della definizione giuridica della piccola e della media impresa sia risolto. Esso rimane evidentemente nella sua interezza ai fini di una regolamentazione che tenga conto dell'esperienza veramente considerevole maturata in questi ultimi venti anni, e soprattutto della esperienza delle varie definizioni che sia sul piano legislativo sia su quello dell'iniziativa dell'esecutivo si sono consolidate in questi anni, e sono convinto che tutte le indicazioni che sono scaturite vuoi dall'esperienza vuoi dalle esigenze che le categorie stesse in questi anni hanno segnalato all'attenzione del Parlamento dovranno essere tenute nel dovuto conto per giungere ad una regolamentazione organica e definita di tutti i settori della piccola e della media industria.

È stato detto che il decreto-legge in buona sostanza porrebbe il meccanismo di intervento di questo fondo speciale tutto nelle mani del ministro del tesoro, al quale è stata attribuita l'intenzione prevaricatrice non solo della volontà, ma anche del controllo del Parlamento. A me non pare che ciò sia, perché, tenuto conto della natura del fondo, risultante da una partecipazione dello Stato di 25 miliardi, ma anche da 75 miliardi che affluiscono attraverso obbligazioni, esso ha, evidentemente, insita nella sua struttura stessa e nella sua funzione una esigenza di snellezza e di agilità che deve rispondere solo a criteri di

politica generale che nel ministro del tesoro trovano indubbiamente l'espressione e lo strumento più valido e più efficace.

È stato detto che il ministro del tesoro si è sottratto e si sottrae ad una informazione del Parlamento per quanto attiene alle imprese che vengono ad usufruire di questi interventi o di queste agevolazioni. Mi pare che si sia equivocato sulla risposta che il ministro ha dato al Senato ad una identica richiesta rivoltagli da parte comunista. Non mi pare esatto quanto è stato affermato, e cioè che il ministro si sarebbe trincerato dietro il segreto bancario. Ho qui il testo integrale della risposta del ministro Colombo, che, replicando a una interruzione del senatore Montagnani Marelli, precisa che a suo tempo, allorché era ministro dell'industria, comunicò, in effetti, al Parlamento « l'elenco delle aziende che avevano ricevuto finanziamenti, ma ciò poté fare in quanto si trattava di finanziamenti per i quali vi era il contributo dello Stato. Tutt'altra cosa è il finanziamento bancario puro e semplice, in quanto va tenuto presente che esiste il segreto bancario che va rispettato ».

Mi pare che il ministro abbia detto qualcosa che voi stessi non potete non accettare, anche se diverse sono le conclusioni che voi ne traete, formulando, in definitiva, un giudizio sulle sue intenzioni nel fare queste dichiarazioni. Sono dichiarazioni che vanno accettate come tali, del tutto corrette e che nulla tolgono al diritto del singolo parlamentare o del Parlamento di chiedere all'esecutivo notizie specifiche su tale materia.

Si è parlato infine di « saccheggio » degli enti e degli istituti previdenziali: un termine perlomeno sciupato nella fattispecie. Il « saccheggio » risulterebbe da ciò: che il disegno di legge prevede che la collocazione delle obbligazioni avvenga esclusivamente presso gli enti e gli istituti di previdenza, nonché presso la Cassa depositi e prestiti. È stato detto con molta demagogia, ed aggiungerei con scarso buon gusto, che sarebbero i pensionati a pagare questo nuovo tipo di saccheggio. Ora, io debbo respingere una siffatta valutazione del provvedimento in discussione, giacché quanto in esso sancito non pregiudica in alcun modo l'attività istituzionale degli enti, non contrasta con essa, e in definitiva risponde anzi ad una esigenza degli istituti stessi di collocare le loro disponibilità finanziarie.

Non si tratta, cioè, di prelievi forzosi da parte dell'esecutivo di fondi che debbano essere diversamente destinati; si tratta bensì di una collocazione che gli istituti debbono curare a garanzia dei loro impegni.

Una voce all'estrema sinistra. Ma perché deve avvenire proprio in questo momento?

LAFORGIA, *Relatore.* È stato già spiegato: perché l'immissione sul mercato di queste obbligazioni avrebbe acuito alcune difficoltà del mercato finanziario, sottraendogli un certo quantitativo di disponibilità.

Una voce all'estrema sinistra. Ma è riconosciuto da tutti, e dalla maggioranza soprattutto, che vi sono abbondanti disponibilità.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Risponderò.

LAFORGIA, *Relatore.* Si è ritenuto non opportuno collocare queste obbligazioni sul mercato allo scopo di evitare che la capacità, che va sempre accrescendosi, del mercato finanziario libero, potesse essere in questa prima fase immediatamente irrigidita da tale prelievo. S'intende che questa non è che una valutazione, ma a me pare saggia e prudentiale, tenendo conto anche della esigenza che al fondo speciale fosse sollecitamente conferita la dotazione finanziaria prevista.

Si è parlato dell'insufficienza dello stanziamento, ed io concordo con questa valutazione. Ritengo anch'io che certamente, di fronte ad un settore come quello delle piccole e delle medie imprese manifatturiere, la cui ampiezza ho dianzi indicato, i fondi non appaiono molto cospicui. Comunque, data l'esigenza di provvedere e l'impossibilità di ottenere stanziamenti più rilevanti, mi pare che in ogni modo tale disponibilità di cento miliardi rappresenti una dotazione idonea a far sì che il fondo possa intervenire efficacemente nei settori che sono ritenuti suscettibili di ripresa.

È evidente, onorevoli colleghi, che non si tratta di un intervento scriteriato o che tenda al salvataggio ad ogni costo di aziende che non abbiano alcuna possibilità di ripresa; ma si tratta di un intervento affidato ad un istituto specializzato come l'I.M.I., che dovrà valutare la capacità di ripresa di imprese fondamentalmente sane per le quali questo tipo di intervento possa servire a superare difficoltà contingenti.

A me fa piacere ascoltare le dichiarazioni dei comunisti che essi hanno sempre difesa la piccola e media impresa. Si tratta di una dichiarazione, a mio avviso e ad avviso del mio gruppo, che innova su quella che è sempre stata la loro posizione ideologica nei confronti della libera iniziativa. Mi ha fatto piacere sentire che essi comunque hanno sposato la causa della piccola e media impresa e intendono sostenerla ulteriormente perché è chiaro che questo provvedimento non scaturisce inopinatamente, ma fa riferimento ad

una concezione generale e ad una valutazione di tutto il problema dello sviluppo economico del paese. Devo dire, infatti, che, se è errato parlare in questa circostanza di incentivazione nel senso letterale della parola, tuttavia il Governo non ha inteso ignorare né porre nel dimenticatoio l'impegno assunto nei confronti del Parlamento allorché ha presentato la sua *Relazione previsionale e programmatica per il 1965*, cioè l'impegno di rivedere il regime in atto di tutti gli incentivi in tutti i campi dell'economia, al fine di farne un complesso organico di strumenti idonei ad accelerare il processo di razionalizzazione del sistema produttivo.

Per concludere, mi pare che, tutto considerato, le obiezioni che stamane sono state avanzate dall'opposizione, e che si aggiungono a quelle già anticipate in Commissione e comunque indicate già nell'altro ramo del Parlamento, possano trovare nelle considerazioni già fatte da me sia in Commissione sia stamane una risposta obiettiva e serena; di talché mi paiono più che giustificati l'invito e la sollecitazione viva al Parlamento a voler approvare rapidamente questo disegno di legge, in maniera che lo strumento straordinario costituito da questo fondo possa intervenire sollecitamente in un settore tanto vitale e tanto importante della nostra economia e della nostra produzione quale è quello costituito dalle piccole e medie imprese manifatturiere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo venia in partenza se la mia risposta, che in prospettiva avrebbe potuto essere succinta, anche se non a scapito della chiarezza e della completezza, dovrà essere invece, per forza di cose, un po' più lunga del previsto.

Nessuno dei due oratori di parte comunista — né l'onorevole Paolo Mario Rossi né l'onorevole Bastianelli — ha messo in dubbio che la Camera si trovi dinanzi a uno strumento tipico di politica congiunturale. Tuttavia entrambi sono incorsi in un errore di ottica: quello di non considerare adeguatamente l'obiettivo concreto di tale strumento, e cioè l'attenuazione degli effetti della stretta monetaria sullo sviluppo produttivo, tale da permettere il conseguimento dei fondamentali obiettivi della stabilità monetaria e dell'espansione della produzione e dell'occupazione: obiettivi che possono sembrare, e sono in realtà, specialmente in momenti di avversa congiuntura, non facilmente armonizzabili.

Il provvedimento, in sostanza, è ispirato alla volontà di contribuire al mantenimento della stabilità monetaria, e nel contempo di salvaguardare il *maximum* di occupazione operaia: ha quindi inteso affrontare una esigenza che direi corale, nell'attuale momento particolarmente difficile per il settore delle piccole e medie imprese manifatturiere: quella di promuovere, attraverso eccezionali finanziamenti, una piena ripresa produttiva di quelle imprese. È interesse di tutti, è interesse pubblico che tale ripresa avvenga.

A questo proposito, il relatore (che ringrazio per la sua pregevole fatica) ha messo opportunamente in evidenza che deve trattarsi di aziende « fundamentalmente sane ». Io prego gli onorevoli colleghi di concedere particolare attenzione a detta caratteristica, che costituisce la *conditio sine qua non* per la concessione dei finanziamenti. Lo Stato non può, infatti, concedersi il lusso di finanziare imprese che non diano garanzie di sicura ripresa: in caso contrario, mancherebbe di serietà e di senso di responsabilità. Si tratta, dunque, di aziende asfittiche a causa della stretta congiunturale, ma che avrebbero potenzialmente, attraverso l'afflusso di ossigeno finanziario, la possibilità di rioccupare degnamente il loro posto nel mercato, a tutto vantaggio della nostra economia, ed in particolare delle possibilità di occupazione.

Ovviamente, la caratteristica condizionatrice di azienda fundamentalmente sana richiede una procedura di accertamento. I colleghi sanno che in materia di valutazione della situazione amministrativa delle aziende non si può agire con superficialità né con precipitazione.

Gli onorevoli Paolo Mario Rossi e Bastianelli hanno però eccepito in via pregiudiziale che il provvedimento in esame pecca per mancata precisazione dei destinatari dei finanziamenti: e ciò a causa della nota carenza di una definizione giuridica della piccola e media azienda manifatturiera.

L'onorevole Paolo Mario Rossi ha invitato il Governo a tenere in particolare considerazione quanto è stato detto in argomento dall'estrema sinistra in sede di discussione del provvedimento sull'aumento dei fondi di rotazione dell'« Isveimer », dell'« Irfis » e del « Cis ». Io prego, a mia volta, i colleghi dell'estrema sinistra di non dimenticare quanto il rappresentante del Governo ebbe a dichiarare in quell'occasione. Io ebbi ad ammettere (e ora non faccio che confermare quella ammissione) che manca a tutt'oggi una precisa definizione di piccola e media industria; ma

escludo nel modo più categorico che una tale carenza sia imputabile a negligenza o a cattiva volontà del Governo. Siamo, in realtà, di fronte a problemi molto complessi e a una obiettiva difficoltà di giungere a una definizione. E se è vero che una definizione giuridica potrebbe meglio chiarire e delimitare il settore dei beneficiari, è anche vero che al limite potrebbe agire (ed ebbi già a metterlo in evidenza) da norma-capestro. Debbo aggiungere che nella recente riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, in cui si è realizzato, in sede governativa, il concerto preparatorio del decreto 3 febbraio 1965 del ministro del tesoro, fu proprio il ministro del lavoro a mettere in guardia circa i riflessi negativi di una determinazione di criteri eccessivamente rigidi nel configurare il settore beneficiario del provvedimento: riflessi negativi sulle possibilità di occupazione, che oggi costituiscono l'obiettivo primario della nostra politica economica.

Né vale rimettere in campo, come eterno cavallo di ritorno, la banale insinuazione che il Governo approfitti del vuoto giuridico per trafficare sottobanco in privilegi per i grandi complessi monopolistici.

Va preliminarmente rilevato che i più qualificati studiosi di economia, anche di ispirazione marxista, distinguono nettamente tra azienda a grandi dimensioni e azienda a carattere monopolistico. Nel mondo contemporaneo (come è stato ampiamente osservato nella passata discussione) è assurdo escludere l'apporto sul piano produttivo delle aziende a grandi dimensioni (non quelle monopolistiche, che rappresentano una strozzatura del mercato, che va eliminata come dannosa sotto il profilo dell'interesse pubblico). Lo stesso onorevole Corrao, nella passata discussione, riconobbe *apertis verbis* che le aziende a grandi dimensioni sono assolutamente ineliminabili dal contesto di un'economia moderna e progredita.

D'altra parte, non sono oggi le aziende a grandi dimensioni che più hanno bisogno di provvidenze dello Stato: ben poche fra esse versano in gravi difficoltà. Il settore più provato è quello della media e della piccola industria, secondo la definizione empirica del decreto 3 febbraio, prescelta dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Mi sia consentito a questo punto, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, di rilevare una vostra patente incongruenza. Avete criticato il provvedimento sotto il profilo dei presunti eccessivi poteri che sarebbero attri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

buiti al ministro del tesoro (del quale anzi avete messo in dubbio la competenza specifica per interventi del genere, competenza che avreste voluto vedere attribuita al ministro dell'industria), ma avete sottaciuto il fatto che il ministro del tesoro doveva preliminarmente (come fece) consultare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, del quale fanno parte i rappresentanti di tutti i dicasteri economici, dall'industria al lavoro, dal bilancio all'agricoltura, i quali nella fattispecie non gli hanno lasciato mancare il loro responsabile parere. È vero, dunque, che il ministro del tesoro, con il decreto qui richiamato del 3 febbraio 1965, ha provveduto a quanto previsto dal decreto-legge di cui oggi viene chiesta la conversione in legge; ma è anche vero che lo ha fatto dopo aver udito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Il ministro del tesoro, quindi, non ha fatto altro che recepire un parere collegiale espresso in una sede qualificata e responsabile.

L'onorevole Paolo Mario Rossi ha poi lamentato che dai finanziamenti previsti dal provvedimento in discussione siano esclusi gli impianti di nuova costruzione. Debbo ricordargli che per questi vale sempre tutto il complesso di provvidenze che va sotto il nome di medio credito. Il medio credito è riservato proprio al finanziamento degli impianti di nuova costruzione e dell'ampliamento di impianti esistenti. A dette provvidenze di carattere generale si sono aggiunte quelle specifiche per il Mezzogiorno, concrete nella costituzione dei fondi di rotazione dell'« Isveimer », dell'« Irfis » e del « Cis », di recente aumentati.

Lo stesso onorevole Paolo Mario Rossi ha revocato in dubbio la competenza del ministro del tesoro in materia, ravvisando invece la prevalente competenza del ministro dell'industria. Debbo rammentargli che, nella fattispecie, il provvedimento affida l'amministrazione delle provvidenze creditizie a un ente finanziario di diritto pubblico, il F.I.M., il quale, per legge, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro.

Non ho da aggiungere gran che a quanto ha già detto egregiamente il relatore in ordine all'accusa di « saccheggio » di casse di enti e istituti con finalità pubblica, come la Cassa depositi e prestiti, l'I.N.P.S., ecc. Si tratta di investire in obbligazioni garantite dallo Stato sia per il capitale sia per gli interessi; si tratta di utilizzare quote delle disponibilità patrimoniali degli enti per sta-

tuto destinate a investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

ROSSI PAOLO MARIO. Può affermare che, a tutt'oggi, non è stata superata quella aliquota in simili investimenti?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto quello che ho già risposto in Commissione, e cioè che, ad esempio, il testo unico della Cassa depositi e prestiti fissa un limite minimo, e non massimo, per detti investimenti: la preoccupazione dell'onorevole interruttore, pertanto, non ha fondamento alcuno.

Ed ora vengo alla questione relativa agli interessi. Il fatto della delega al ministro per il tesoro per stabilire le condizioni di finanziamento, corrisponde alla necessità di adeguare alla situazione di mercato le emissioni di obbligazioni da una parte e la concessione dei prestiti dall'altra, armonizzando su un piano di equità le esigenze dell'istituto finanziatore con quelle, prementi, delle aziende finanziate.

L'onorevole Bastianelli ha criticato il decreto ministeriale del 3 febbraio, trascurando che è frutto di un concerto realizzato in apposita riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, perché ripeterebbe soluzioni adottate nel 1961 dallo stesso Comitato.

BASTIANELLI. Non l'ho trascurato, anzi l'ho tenuto presente.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio possa tenere presenti anche precedenti sue deliberazioni, mi pare sia una cosa del tutto ovvia, e comunque legittima.

Sono in grado di assicurare l'onorevole Bastianelli che, in sede interministeriale, lo scambio di vedute è stato particolarmente ampio e proficuo.

Lo stesso collega Bastianelli non ha parlato — bontà sua — di « saccheggio », bensì di « salasso » degli istituti preposti al finanziamento delle opere pubbliche e degli enti previdenziali dei lavoratori. Il relatore prima, ed io stesso poi, già abbiamo messo a nudo il grottesco di tale gratuita accusa.

L'onorevole Bastianelli avrebbe anche rilevato, nell'intervento del ministro Colombo al Senato, una patente contraddizione, giacché, mentre da un lato il ministro avrebbe riconosciuto che la richiesta di dati informativi in questa materia è legittima (in quanto rientra nelle forme ordinarie di sindacato parlamentare sul Governo), avrebbe escluso — richiamandosi al segreto bancario — per al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

tro verso la possibilità di dare concreta evasione a dette istanze. Quindi, avrebbe dato con una mano (teorica) quello che poi avrebbe tolto con l'altra mano (pratica).

A questo riguardo ha già risposto esaurientemente il relatore. Comunque, mai il Governo si è rifiutato di fornire dati statistici di carattere settoriale: lo fa continuamente; lo fanno gli istituti pubblici, l'Istituto nazionale di statistica, l'« Isco » ed altri enti specializzati; lo stesso I.M.I. pubblica, insieme con i bilanci, le statistiche settoriali dei finanziamenti concessi.

Vorrei dire ai colleghi dell'estrema sinistra che il Governo ha un leale desiderio di dialogare quanto più possibile con il Parlamento, per sentirsi più sicuro su quanto può essere veramente vantaggioso per il nostro paese. Ma è sterile questo evocare di continuo, per finalità demagogiche e non costruttive, fantocci polemici di comodo senza tener mai conto di nessun chiarimento, di nessuna onesta spiegazione, di nessuna obiettiva difficoltà.

L'onorevole Bastianelli vuole da me, infine, una particolare risposta su qualcosa che lo ha profondamente allarmato, e precisamente in merito a una riflessione del senatore democristiano Zonca, nel corso della discussione del provvedimento al Senato, circa l'impossibilità, sul piano operativo, dell'entrata in funzione immediata del provvedimento in discussione.

Debbo precisare che il senatore Zonca aveva affacciato il dubbio che, tenuto conto della durata necessaria della fase di istruttoria delle singole domande di finanziamento, i benefici effetti delle provvidenze in esame andassero troppo differiti nel tempo; mentre è pacifico per tutti che la loro efficacia dev'essere il più possibile immediata.

Io posso rassicurare l'onorevole Bastianelli che l'istruttoria, presso l'I.M.I., delle singole istanze già pervenute è a buon punto. Sollecitarne la più rapida conclusione possibile è nell'interesse del paese. Il Governo non ha nessuna ragione e nessun interesse a ritardare oltre lo strettamente necessario l'istruttoria di dette pratiche; ma ha il dovere di pretendere che esse siano istruite con tutta diligenza e serietà.

Detto questo, onorevoli colleghi, in risposta alle richieste di chiarimento affacciate, e riservandomi di esprimere nella prossima seduta il parere del Governo sugli emendamenti presentati, invito caldamente la Camera a voler approvare la conversione in legge del decreto, il quale predisporre un apporto

reale, positivo, efficace alla ripresa produttiva del nostro paese.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, concernente la istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 4: nel primo comma, lettera b), le parole: « ed anche con assunzione del mandato di alienarle a condizioni determinate » *sono sostituite con le altre:* « nonché assunzione del mandato di alienare tali azioni e partecipazioni a condizioni determinate »; *nel secondo comma, le parole:* « può anche essere convenuta la costituzione di privilegi sugli impianti e macchinari a norma del decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075 e successive modificazioni » *sono sostituite con le altre:* « potrà anche essere convenuta la costituzione del privilegio di cui al decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075 e successive modificazioni ».

All'articolo 5: nel primo comma, dopo le parole: « In caso di » *è soppressa la parola:* « gravi »; *dopo le parole:* « l'Istituto mobiliare italiano » *sono inserite le altre:* « sempre salva la facoltà di esperire le procedure previste dalle leggi vigenti »; *le parole:* « sono sciolti i relativi Consigli di amministrazione e Collegi sindacali » *sono sostituite con le altre:* « decadono i normali organi di amministrazione e di controllo e restano sospese le funzioni delle Assemblee, le quali potranno essere convocate dal Commissario per le deliberazioni ritenute indilazionabili »;

nel terzo comma, la parola: « impossibile » *è sostituita con la parola:* « inattuabile »; *l'ultima parte, dalle parole:* « su conforme parere », *fino alla fine, è sostituita con le seguenti parole:* « sentito il parere dell'Istituto mobiliare italiano, può provocare i provvedimenti previsti dal regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, ovvero la liquidazione dell'impresa ».

All'articolo 6: è aggiunto, in fine, il seguente comma: « Le agevolazioni fiscali di cui sopra sono applicabili anche alle operazioni ed atti che dovranno essere effettuati dalle Ditte finanziate in esecuzione dei provvedimenti di riassetto economico e tecnico ai quali siano subordinati gli interventi ai sensi del precedente articolo 4 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

All'articolo 7: nel secondo comma, dopo le parole: « compresi gli oneri per », è inserita l'altra: « ammortamenti » e dopo le parole: « sulle eventuali giacenze di fondi », sono inserite le altre: « nonché le coperture degli eventuali sbilanci e dei loro interessi ».

All'articolo 8: nel secondo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « e per i pagamenti dei relativi interessi »; dopo il secondo comma, è inserito il seguente: « Nel caso di incapienza del fondo, gli oneri per capitali ed interessi relativi all'ammortamento delle obbligazioni sono posti alle relative scadenze a carico del bilancio dello Stato »; nel terzo comma, le parole: « senza ulteriore responsabilità dell'Istituto mobiliare italiano per i minori recuperi in confronto dell'ammontare del conferimento di cui all'articolo 2 » sono sostituite con le altre: « sempre senza responsabilità dell'Istituto mobiliare italiano per i minori recuperi in confronto dell'ammontare dei conferimenti di cui agli articoli 2 e 3 ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« È costituito presso l'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.) il " Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere " con le disponibilità di cui ai seguenti articoli.

Detto fondo è destinato al finanziamento di industrie manifatturiere di medie e piccole dimensioni, idonee a proseguire nell'ordinato svolgimento della produzione.

Con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con i Ministri per il bilancio e per l'industria ed il commercio, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sono fissati i criteri per la definizione delle categorie d'impresе finanziabili ai sensi del presente decreto ».

Gli onorevoli Raffaelli, Lenti, Malfatti Francesco e Rossi Paolo Mario hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere i seguenti:

« Una quota parte del fondo speciale è riservata al finanziamento delle cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi esercenti attività industriali manifatturiere.

La quota parte da assegnarsi di diritto agli enti cooperativi è fissata in misura non inferiore al 6 per cento del fondo ».

Allo stesso articolo 1 del decreto-legge gli onorevoli Cataldo, Lenti, Bastianelli, Amasio, Malfatti Francesco e Rossi Paolo Mario han-

no proposto di aggiungere, dopo le parole « per il credito ed il risparmio », le altre: « e previo parere di una Commissione speciale parlamentare composta di dieci deputati e dieci senatori ».

Onorevole Paolo Mario Rossi, intende svolgere questi emendamenti?

ROSSI PAOLO MARIO. Sì, signor Presidente, tranne l'ultimo, che sarà svolto dal collega Cataldo insieme con il suo emendamento all'articolo 7.

PRESIDENTE. Sta bene.

ROSSI PAOLO MARIO. Ci sembra che le finalità di incentivazione della produzione che il provvedimento persegue non possano essere pienamente conseguite se non si fa leva anche sulle cooperative di produzione e lavoro e sui loro consorzi che esercitano attività industriali e manifatturiere. Queste forze, per la capacità e l'esperienza direttamente acquisite e per lo spirito di intraprendenza che le anima, sono certamente in grado di recare un valido concorso alla ripresa produttiva ed all'incremento dell'occupazione, ove esse però abbiano il necessario aiuto finanziario, tenuto conto che si tratta di lavoratori i cui maggiori capitali sono le qualità di lavoro ed associative. Abbiamo pertanto proposto che sia riservata loro una quota parte del fondo speciale non inferiore al 6 per cento, percentuale che ci sembra corrispondente all'importanza del movimento cooperativo in parola.

PRESIDENTE. L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« È altresì attribuito al Fondo di cui all'articolo 1 il ricavo di obbligazioni che, fino all'importo nominale massimo di 75 miliardi l'Istituto mobiliare italiano, su conformi deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, è autorizzato ad emettere, in una o più volte, mediante serie speciali, di durata non superiore ai venti anni.

A tali obbligazioni può essere concessa con decreto del Ministro per il tesoro, su conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi.

Le condizioni di emissione delle obbligazioni di cui sopra devono contemplare la facoltà di anticipato rimborso a partire dal terzo anno della loro emissione.

Le obbligazioni di cui al precedente comma sono direttamente collocate, con esclusione di pubbliche emissioni, presso la Cassa depositi e prestiti, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (I.N.P.S.), nonché presso

altri istituti ed enti previdenziali, assicurativi o finanziari. Gli enti o gli istituti predetti sono autorizzati, anche in deroga ai loro statuti e ad altre disposizioni legislative e regolamentari, a sottoscrivere le obbligazioni stesse ».

Gli onorevoli Lenti, Malfatti Francesco, Rossi Paolo Mario, Cataldo e Bastianelli hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente: « Le obbligazioni di cui al precedente comma sono direttamente collocate sul mercato finanziario ».

L'onorevole Lenti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LENTI. L'emendamento ha lo scopo fondamentale di richiamare il Governo a una coerenza con se stesso e con la sua linea di politica economica, anche se affermare ciò in questo momento potrebbe apparire un po' ironico. Infatti, cogliere una linea economica univoca nella condotta operativa dell'attuale Governo risulta piuttosto arduo. Tuttavia, almeno, stiamo all'ultima versione, quella emersa nel corso del recente dibattito economico.

L'onorevole sottosegretario Belotti ci ha detto poc'anzi che noi abbiamo implicitamente, ma possiamo anche dire esplicitamente, riconosciuto questo decreto-legge come strumento anticongiunturale. Nessuno nega questo carattere al provvedimento in esame: ma noi neghiamo che esso corrisponda alle caratteristiche della congiuntura.

Come è risultato nell'ultimo dibattito in quest'aula sulla politica economica — dicevo — uno degli elementi che contraddistinguono l'attuale recessione è la scarsità, la debolezza degli investimenti, il rifiuto sostanziale di effettuare investimenti produttivi da parte dell'iniziativa privata. Questa è una condizione di fondo del presente momento economico ed è al tempo stesso concausa del dilatarsi della disoccupazione, della riduzione degli orari di lavoro, del calo quindi del prodotto globale del nostro sistema produttivo.

Si dice con una frase pittoresca ma senz'altro felice che « il cavallo non beve ». Intanto mi pare che di cavalli ve ne siano due: vi è un grosso cavallo rappresentato dalla grande industria, dai gruppi monopolistici, che non beve o beve scarsamente non tanto perché non abbia sete, quanto perché non vuole abbeverarsi; vi è poi un cavallo più piccolo rappresentato dalle imprese manifatturiere che non bevono perché non possono bere, pur essendo arse (in questo caso il paragone calza) ...da un'altissima febbre da

cavallo. D'altra parte, se così non fosse, non vi sarebbe oggi questo decreto-legge che stanziava cento miliardi per la piccola e media industria manifatturiera.

Ciò che criticiamo è la fonte cui si vuole ricorrere per attingere 75 di questi cento miliardi. In questo provvedimento riaffiora una linea che, secondo l'ultimo dibattito sulla situazione economica del paese e le ultime enunciazioni dei ministri economici e finanziari, è ormai superata (alludo alla politica passata sotto il nome di linea Carli-Colombo, quella cioè del contenimento della spesa pubblica e delle possibilità di acquisto del mercato, cioè del contenimento della domanda globale) e deve essere sostituita da una nuova politica, quella dell'incremento della spesa pubblica e della domanda globale.

Ora è un richiamo alla coerenza che facciamo con questo nostro emendamento. È almeno paradossale, onorevole Laforgia, il constatare la sua adesione entusiastica (è ciò che traspare dalla sua relazione) a questo principio e a questa pratica dell'autoesclusione dell'intervento pubblico ad attingere direttamente al mercato dei capitali. Ella ha giustificato qui questa tesi (mi consenta di dirlo) in modo piuttosto imbarazzato, richiamandosi ad una norma di elementare prudenza in vista di tutta una serie di provvedimenti che starebbero maturando. Comunque credo di aver capito, in sostanza, che ella aderisce a questo principio dell'autoesclusione dell'intervento pubblico in virtù di una generica prudenza. Questo mi sembra del tutto paradossale, oggi, se si pensa che il Governo e gli stessi rappresentanti dei dicasteri finanziari riconoscono che la calamità fondamentale, il pericolo più grave è costituito dalla scarsità degli investimenti e dall'inutilizzazione delle disponibilità.

Occorre intervenire in questa direzione coraggiosamente e tempestivamente e non con la prudenza che ella, onorevole relatore, ha invocato a titolo di giustificazione improvvisata sul momento, anche se comprendo molto bene il motivo del suo atteggiamento.

Non possiamo continuare ad assistere alla stasi ed alla degenerazione progressiva del nostro sistema economico, quando invece esistono ingenti mezzi disponibili e ci accorgiamo che « il cavallo non beve ». In questa situazione è necessario — per questo proponiamo il nostro emendamento — che intervenga direttamente l'iniziativa pubblica invece di quella privata, anche attingendo al mercato dei capitali. La scelta di politica economica fatta a partire dal luglio 1963 seguendo le

direttive della famosa linea Carli-Colombo, che evidentemente si vuole continuare a rispettare, era fatta soltanto nell'interesse del cavallo privato, il quale tuttavia continua a non voler bere. E così la nostra situazione economica dalla fase di recessione minaccia di regredire verso una vera e propria crisi economica.

È evidente che questo nostro emendamento contiene un richiamo alla coerenza, sulla base della diagnosi della situazione economica del paese (l'ultima quanto meno) fatta dallo stesso Governo, un richiamo ad una coerenza operativa conseguente a questa stessa diagnosi: mobilitare i mezzi disponibili sul mercato nell'interesse della ripresa economica.

Nello stesso tempo, l'intenzione di vincolare l'I.M.I. ad emettere obbligazioni per 75 miliardi collocandole presso enti che hanno compiti istituzionali ben diversi sta a significare, come è già stato rilevato da altri colleghi del mio gruppo, il proposito di riaffermare la vecchia linea Carli-Colombo, cioè anche qui di andare nella direzione della compressione della spesa pubblica e del contenimento della domanda globale del mercato. Chi non vede come il blocco, il freno, l'ostacolo all'aumento delle pensioni sia chiaramente il blocco, il freno, l'ostacolo all'aumento della domanda globale? Stornare fondi dall'I.N.P.S. significa questo. Chi non vede che attingere ulteriormente alla Cassa depositi e prestiti, per finalità che esulano dai suoi compiti istituzionali primari (come non ci ha confermato l'onorevole sottosegretario ma come ci conferma il decreto-legge che qui abbiamo esaminato), vuole egualmente dire imboccare la via della limitazione, della compressione degli investimenti pubblici? Stornare fondi dalla Cassa depositi e prestiti significa questo. Sappiamo in quali condizioni generali di *deficit* ed in quali necessità di ripianamento versino gli enti locali. D'altra parte l'onorevole Colombo alcuni giorni fa, il 26 febbraio, diceva in quest'aula che due decisioni erano state adottate in ordine alla Cassa depositi e prestiti e che si era in primo luogo deciso di attingere ai conti correnti postali per far fronte alla situazione deficitaria dei comuni. Si emana, cioè, provvedimenti straordinari, perché la Cassa depositi e prestiti non può fronteggiare con le sue normali disponibilità le richieste cui deve corrispondere sia in virtù dei suoi compiti istituzionali sia in attuazione di una precisa linea di politica economica, allo scopo di favorire l'aumento della spesa pubblica anche attraverso la disponibilità di mezzi per gli enti locali.

Il decreto-legge del 15 gennaio, dunque, si muove nella direzione opposta alla linea di politica economica enunciata, e ciò sottolinea l'incoerenza profonda delle scelte operative del Governo. D'altra parte ella, onorevole sottosegretario, ha escluso (ed anche il relatore lo ha fatto) che l'attingimento di fondi, la collocazione di obbligazioni I.M.I. presso l'I.N.P.S. e presso la Cassa depositi e prestiti, limiti in alcun modo l'assolvimento dei compiti di istituto di questi enti. Né sarebbero violate le disposizioni regolamentari che destinano una determinata quota dei fondi di questi due istituti ad investimenti in beni mobiliari. Le ho fatto una domanda precisa, onorevole Belotti, ieri in Commissione, e la ripeto qui adesso: può ella garantirci che il *plafond* stabilito dai regolamenti dell'I.N.P.S. e della Cassa depositi e prestiti per investimenti mobiliari non sia stato a tutt'oggi superato? Spero di avere una risposta precisa da lei, perché essa diventa essenziale ai fini di una nostra decisione circa l'opportunità o meno di convertire il decreto-legge in legge.

PRESIDENTE. L'articolo 4 del decreto-legge era così formulato:

« Nei limiti delle disponibilità del "Fondo" e con utilizzo delle stesse, l'Istituto mobiliare italiano può effettuare le operazioni seguenti:

a) finanziamenti, sotto forma di mutui, aperture di credito, sconti cambiari, riporti ed anticipazioni su crediti derivanti da forniture, su titoli, su merci;

b) garanzie per gli aumenti di capitale delle imprese, sottoscrizione ed acquisto di nuove azioni delle stesse, acquisto di partecipazioni da esse possedute in altre aziende per alienarle successivamente ed anche con assunzione del mandato di alienarle a condizioni determinate, ed, in casi particolari, rilievo di preesistenti pacchetti azionari delle imprese suddette;

c) sottoscrizione od acquisto di obbligazioni convertibili in azioni, che le imprese emettono per il loro riassetto;

d) finanziamenti a persone o società che assumano partecipazioni nelle imprese di cui all'articolo 1, ai fini del loro potenziamento, alla condizione che l'importo del finanziamento sia erogato nella sua totalità alle imprese stesse.

Le operazioni possono essere subordinate all'attuazione di idonei provvedimenti di riassetto economico e tecnico e sono assistite dalle garanzie, sia reali che personali, eventualmente prestate anche da terzi, determinate dall'Istituto mobiliare italiano. A garanzia

delle operazioni stesse può anche essere convenuta la costituzione di privilegi sugli impianti e macchinari a norma del decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075 e successive modificazioni ».

Gli onorevoli Rossi Paolo Mario, Cataldo, Lenti e Bastianelli hanno proposto di aggiungere, al primo comma dell'articolo 4, lettera *b*), dopo le parole: « di capitale delle imprese », le altre: « manifatturiere della media e piccola industria »; di sopprimere, al primo comma dell'articolo 4, le parole da: « sottoscrizione ed acquisto » sino alla fine della lettera *b*), e di sopprimere le lettere *c*) e *d*).

L'onorevole Paolo Mario Rossi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROSSI PAOLO MARIO. Il collega Bastianelli li ha illustrati nel suo intervento quando ha sottolineato i pericoli rappresentati dall'articolo 4 del decreto-legge nella sua attuale formulazione. La questione è già stata sollevata al Senato e noi la riprendiamo in questa sede. Si tratta, in breve, della esigenza di circoscrivere la destinazione dei finanziamenti previsti, escludendo dai benefici le aziende che non possono definirsi piccole o medie.

PRESIDENTE. L'articolo 7 del decreto-legge era così formulato:

« Il " Fondo " di cui al presente decreto costituisce una gestione speciale dell'Istituto mobiliare italiano, il quale registra nel proprio bilancio, con distinte voci contabili, tutte le operazioni attive e passive ad esso " Fondo " inerenti.

Apposite convenzioni sono stipulate dal ministro per il tesoro con l'Istituto mobiliare italiano per regolare le modalità degli interventi a favore delle imprese beneficiarie, la durata ed il tasso dei finanziamenti, la contabilizzazione delle partite di debiti e crediti afferenti al " Fondo ", compresi gli oneri per interessi e scarti delle obbligazioni, le commissioni a favore dell'istituto medesimo a copertura della quota spese generali e di amministrazione, gli interessi da riconoscere sulle eventuali giacenze di fondi e quant'altro necessario per l'attuazione del presente decreto.

Delle deliberazioni degli organi dell'Istituto mobiliare italiano concernenti le operazioni di cui al presente decreto è tenuta distinta verbalizzazione. Al 31 dicembre di ogni anno verrà dall'Istituto predetto trasmesso al Ministero del tesoro un rapporto illustrativo della situazione delle operazioni del " Fondo " ed il rendiconto della gestione delle operazioni stesse ».

Gli onorevoli Cataldo, Lenti, Bastianelli, Amasio, Malfatti Francesco e Rossi Paolo Mario hanno proposto di aggiungere, alla fine del terzo comma, le parole: « Il ministro del tesoro, entro il 31 gennaio dell'anno successivo, presenterà alle Camere una relazione dettagliata sui finanziamenti effettuati, sui criteri di priorità adottati, sulle richieste esistenti e sulla consistenza del fondo speciale, nonché l'elenco completo dei finanziamenti richiesti e di quelli accordati ».

L'onorevole Cataldo ha facoltà di svolgere questo emendamento, oltre quello, già letto, all'articolo 1.

CATALDO. Quest'ultimo emendamento ha lo scopo di ottenere che, nella definizione, da parte del ministro del tesoro, delle categorie di imprese finanziabili ai sensi della legge in discussione, sia sentita anche una speciale Commissione parlamentare composta, secondo la nostra proposta, di dieci deputati e dieci senatori; e ciò appunto perché ci troviamo di fronte a un provvedimento di carattere speciale che il relatore ha definito addirittura un intervento di carattere eccezionale. Noi riteniamo che sia fondatamente avanzata la nostra proposta di sentire la Commissione parlamentare, anche perché le Commissioni permanenti del Senato e della Camera non hanno funzioni consultive nei confronti del Governo come, esattamente o quasi, fu eccepito al Senato: ne deriva la necessità della nomina di una Commissione speciale. Né vale opporre — anticipando un po' quella che potrà essere o che già è stata un'obiezione del ministro del tesoro — che con ciò si verrebbe ad instaurare un « regime di assemblea »: se mai, esiste il pericolo contrario, il pericolo cioè di una usurpazione del potere da parte dell'esecutivo ai danni delle Assemblee parlamentari. D'altra parte — osserviamo noi — esistono analoghe Commissioni consultive, come quella per la formazione delle tariffe per i dazi doganali, e pertanto riteniamo che non si tratti del tutto di una innovazione. Anche se volessimo considerarla una innovazione, l'eccezionalità del provvedimento ci convince ugualmente della giustezza della richiesta.

Con l'emendamento all'articolo 7 noi proponiamo che entro il 31 gennaio, cioè un mese dopo che l'I.M.I. avrà trasmesso al Ministero del tesoro un rapporto illustrativo della situazione delle operazioni del Fondo e il rendiconto di gestione delle operazioni stesse, il ministro del tesoro presenti alla Camera una relazione dettagliata sui finanziamenti effettuati, sui criteri di priorità adottati, sulle richieste esistenti e sulla consistenza del fondo sne-

ciale, nonché l'elenco completo dei finanziamenti richiesti e di quelli accordati.

Noi riteniamo che questo emendamento possa essere accettato perché, se il Parlamento è chiamato a deliberare quando determinati fondi debbono essere dati o investiti, è giusto che esso possa esercitare su ciò il suo controllo, quanto meno ad operazioni avvenute. Ad operazioni avvenute, è il ministro del tesoro che deve riferirne, anche perché, se vi sarà una proposta di legge analoga o una richiesta di proroga della legge in vigore, il Parlamento possa, con cognizione di causa decidere, valutando le incidenze positive e le incidenze negative.

Al Senato veniva fatta opposizione da parte del Governo a un emendamento quasi analogo, ma non del tutto uguale, perché si faceva obbligo all'I.M.I. di presentare questa relazione. Ora l'ostacolo di carattere formale è superato appunto perché sosteniamo che, in forza della relazione al ministro del tesoro, questi possa informare il Parlamento.

In ordine all'interpretazione da dare alla discussione svoltasi al Senato — se cioè il ministro del tesoro abbia voluto intendere, non accettando il nostro emendamento, che esso non era necessario in quanto il ministro relazionerà su richiesta di singoli deputati o se invece è da interpretare nel senso che in base alla legge speciale in esecuzione del decreto-legge il ministro non potrà riferire perché osta il segreto bancario — mi permetto di fare una semplice osservazione. Se è valida la prima interpretazione, e pertanto non sarebbe necessario approvare l'emendamento, lo si dica chiaramente ed espressamente. A me sembra, purtroppo, che sia esatta l'interpretazione degli onorevoli Bastianelli e Paolo Mario Rossi, in quanto l'onorevole ministro del tesoro ha affermato di aver fornito le notizie in ordine al finanziamento alla piccola e alla media industria perché vi era un contributo dello Stato, mentre tutt'altra cosa è il finanziamento bancario puro e semplice. Se lo onorevole ministro ha voluto dire questo, come io ritengo, a parte il fatto che il Parlamento è pienamente arbitro di modificare le leggi vigenti, osserviamo che qui vi è l'intervento pubblico. L'onorevole sottosegretario ha affermato che lo Stato non soltanto controlla, ma garantisce anche i fondi che vengono dati dalla Cassa depositi e prestiti e dall'I.N.P.S. Se così è, se vi è il contributo dello Stato di 25 miliardi, non vediamo come possa essere invocato il segreto bancario, trattandosi di fondi pubblici e non privati.

Il segreto viene invocato quando vi è qualcosa da nascondere, quando vi è un illecito di carattere politico, civile, giuridico. Noi riteniamo che in questo caso nessun segreto possa e debba valere, tanto più che si tratta di fondi sottratti, in quella forma che si è voluto precisare, ma sulla quale non siamo d'accordo, all'I.N.P.S. e alla Cassa depositi e prestiti, anche in deroga ai loro statuti, non del tutto legittimamente, come qui si è voluto far credere. Infatti, se fosse esatto che si può prelevare soltanto dalla riserva matematica, nella legge bisognava dirlo espressamente, e non doveva essere solo il relatore a dirlo, dato che la legge parla espressamente di deroga agli statuti.

Ma anche a ritenere che il Parlamento abbia solo il compito di controllare l'operato del Governo, non vediamo come, accettando questo indirizzo ormai pacifico e universalmente accettato, non possa essere accettato il nostro emendamento, in modo che il Parlamento abbia gli elementi necessari per esercitare efficacemente il proprio compito che fino a prova contraria nessuno ha mai potuto disconoscere. Anche perciò insisto su questo emendamento all'articolo 7.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 9 marzo 1965, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (*Approvato dal Senato*) (2131);

— *Relatore:* Laforgia.

2. — *Discussione della mozione Longo (33) di sfiducia al Governo.*

La seduta termina alle 13,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda dare adeguate disposizioni al fine di evitare i gravi danni attualmente derivanti alla popolazione di Monrupino (Trieste) in conseguenza delle esercitazioni militari al poligono di tiro in quella località. I cittadini lamentano che le esercitazioni si svolgono nei giorni feriali e festivi, a tutte le ore del giorno e della notte, arrecando disturbo anche ai turisti che affluiscono nella zona ed ostacolando il lavoro nei campi vicini al poligono. (10209)

BEMPORAD. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — avuta notizia che, nel quadro di un riordinamento del piano di studi e delle facoltà di scienze politiche, si avrebbe intenzione di sopprimere il corso di laurea di scienze politiche presso l'università di Genova, senza sostituirlo con la istituenda facoltà di scienze politiche e sociali — se non ritenga di modificare un orientamento che determinerebbe una ingiustificata mutilazione dell'università degli studi di Genova e renderebbe impossibile, a ben 574 studenti che attualmente frequentano il corso di laurea, di proseguire gli studi nella loro sede. (10210)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per affrontare il problema di circa 100 famiglie del comune di Teano (Caserta) sfrattate, con ordinanza del sindaco dalle loro abitazioni, rese pericolanti da una serie di crolli e cedimenti di strutture che si sono verificati in alcune zone della città. (10211)

GIGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere quali interventi intendano svolgere per accelerare la istituzione di una linea di navigazione aerea tra l'isola di Lampedusa e gli aeroporti di Palermo e Trapani, in considerazione dell'assoluta necessità di far fronte alle numerose legittime richieste di quelle popolazioni e degli interventi della Regione siciliana.

Ed in particolare se ritengono, ognuno per la parte di propria competenza:

1) di disporre i necessari provvedimenti per il ripristino dello stanziamento di lire 150 milioni, già utilizzato per il completamento dell'aeroporto di Pantelleria;

2) di mettere a disposizione il 16° reparto genio militare dell'aeronautica per la esecuzione dei lavori di riattamento e prolungamento della pista, data la prevedibile difficoltà di appalto ad un imprenditore privato per la particolare situazione dell'isola;

3) di assumere l'onere finanziario per tale riattamento, prolungando detta pista da 1.060 a 1.200 metri, in esecuzione al programma già definito dai competenti organi dell'aviazione;

4) di istituire il servizio di assistenza al volo con la installazione di un radio-faro e la riorganizzazione della stazione meteorologica;

5) di autorizzare l'A.T.I. ad approntare il prolungamento della linea Palermo-Trapani-Pantelleria-Lampedusa. (10212)

ROMEO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in relazione a recenti pubblicazioni e riunioni scientifiche, se sia a conoscenza delle scoperte che danno la possibilità di diagnosi ematologica precoce, di proflassi e terapia del cancro e che confermano essere questa una malattia generale fin dal suo inizio.

Pubblicazioni varie fanno apparire gli esperimenti realizzati come frutto di studi e di ricerche compiuti all'estero mentre in effetti non sarebbero altro che applicazioni del metodo della dottoressa Fonti di Milano che dovrebbe essere preso in considerazione dal ministero della sanità risultando già convalidato e riconosciuto dai maggiori organismi scientifici internazionali. (10213)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'amministrazione comunale di Roccadedevandro (Caserta) perché receda dall'azione giudiziaria promossa contro alcune famiglie di braccianti del posto che, dopo avere richiesto inutilmente da anni l'assegnazione di circa 36 ettari di terra incolta, di proprietà demaniale, hanno provveduto ad occuparla e a metterla a coltura; se non creda che debba consigliarsi all'amministrazione comunale, piuttosto che di agire per la reintegra di terreni che gravavano solo passivamente sul bilancio del comune, di deliberare l'assegnazione delle terre agli attuali coltivatori che a costo di gravi sacrifici, sono riusciti nel giro di pochi mesi a renderle produttive. (10214)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano i suoi intendimenti in ordine al riordinamento delle carriere dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

segretari comunali e provinciali e più precisamente a riguardo di alcune delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali di categoria come:

a) promozione a segretario capo di prima classe mediante concorso per titoli e colloquio orale e, transitoriamente per i segretari in servizio, mediante concorso per soli titoli;

b) promozione a ruolo aperto dei segretari dell'ultima classe;

c) valutazione a tutti gli effetti del servizio fuori ruolo;

d) assegnazione in sede del trattamento economico della qualifica superiore di segretario generale di seconda classe, di capo di prima classe e di capo di seconda classe in relazione alle rispettive qualifiche.

Tutte le predette aspirazioni costituirebbero un riconoscimento dei meriti e dei sacrifici della categoria, meriti a sacrifici sui quali si è positivamente espresso il Parlamento con la votazione di ripetuti, unanimi ordini del giorno. (10215)

ANGELINI GIUSEPPE, LUSOLI E MANNENTI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non intendano provvedere all'assegnazione all'I.S.E.A. di un nuovo finanziamento di lire 900 milioni in tre anni. (10216)

FORTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali provvedimenti intenda venire incontro alle esigenze della città di Teano, esigenze provocate dalla carenza di alloggi in proporzione all'indice di sovraffollamento della popolazione, secondo le recenti statistiche, ed aggravate dal movimento sismico del 21 agosto 1962, che fu causa di sgombero di 53 nuclei familiari pari a persone n. 204.

In seguito al crollo di altri edifici l'Amministrazione comunale, a salvaguardia della pubblica incolumità, ha dovuto provvedere allo sgombero di altri 110 nuclei familiari, pari a 300 persone, dichiarando impraticabili e quindi da abbandonare anche gli edifici destinati a sedi di pretura, di scuole elementari, di scuola media e di istituto tecnico.

In merito il comune di Teano, pel tramite della prefettura, ha chiesto in data 3 febbraio 1964 l'assegnazione di contributi in virtù della legge 4 novembre 1963, n. 1460, e già in precedenza in data 27 giugno 1962 aveva chiesto i benefici della legge 21 aprile 1962, n. 195.

Si fa presente che il comune di Teano dispone di aree sufficienti per l'edilizia economica e popolare, avendo quell'amministrazione adottato il piano di zona in virtù della legge 21 aprile 1962, n. 167, approvato dal provvedimento alle opere pubbliche di Napoli con decreto n. 31675 del 26 maggio 1964. (10217)

LAMI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non avverta l'assoluta necessità di adottare criteri restrittivi in merito al rilascio delle autorizzazioni relative alla costruzione di nuovi impianti di raffinazione di oli minerali o all'ampliamento di quelli già esistenti. Fa presente, in particolare, che l'apertura di nuovi impianti di raffinazione o l'ampliamento di impianti già in attività devono essere subordinati ad un esame e ad una valutazione in rapporto, principalmente, alla situazione del mercato interno e al suo fabbisogno. Non sembra, tuttavia, che tale imprescindibile criterio sia stato adeguatamente adottato e seguito dall'amministrazione competente. Infatti la capacità di raffinazione del nostro paese ha subito negli ultimi anni un incremento non proporzionato all'aumento dei consumi interni. Inoltre risulta già ora autorizzata una capacità di raffinazione di oltre 150 milioni di tonnellate, mentre i consumi interni previsti per l'anno 1970 non raggiungeranno gli 80 milioni di tonnellate di greggio. In tale situazione, poiché è evidente che non sussistono i presupposti, per la saturazione del mercato nazionale, che potrebbero far ritenere economicamente conveniente un aumento della capacità di raffinazione del nostro Paese, l'interrogante, anche al fine di evitare, particolarmente nell'attuale congiuntura, investimenti improduttivi, chiede al Ministro interrogato se non ritenga di dover impartire con urgenza ai competenti organi del dicastero dell'industria e del commercio le più opportune direttive, allo scopo di sospendere il rilascio di autorizzazioni alla costruzione di nuovi impianti di raffinazione e di subordinare l'ampliamento di quelli già esistenti soltanto alla riconosciuta necessità di soddisfare le possibili esigenze di determinate zone. (10218)

BIASUTTI. — *Al Governo.* — Per conoscere il punto di vista e le decisioni che intende adottare in merito al problema creato dall'indiscriminato rilascio, effettuato negli ultimi anni dal ministero dell'industria e del commercio, di autorizzazioni alla costruzione di nuovi impianti di raffinazione di oli minerali nonché all'ampliamento di stabili-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

menti già in attività. Poiché sembra che presso il predetto dicastero siano in corso di istruttoria numerose domande concernenti iniziative nel settore considerato, l'interrogante ritiene doveroso sottolineare che un ulteriore aumento delle capacità di raffinazione del nostro paese, già oggi largamente esuberante rispetto alle esigenze, anche future, del mercato nazionale e di quelli esteri, aggraverebbe senza alcuna valida ragione la situazione di disagio in cui attualmente si trovano gli operatori interessati e favorirebbe investimenti destinati a rimanere improduttivi, proprio nel momento in cui si sta compiendo ogni sforzo per orientare l'impiego delle risorse disponibili verso le attività che assumono un ruolo essenziale ai fini di un ordinato sviluppo della nostra economia. (10219)

SPINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Su quanto segue. Persiste notoriamente tuttora una dannosa interferenza fra i ministeri della pubblica istruzione e della sanità per quanto si riferisce ai servizi di medicina scolastica, anche se, per legge, tali servizi sono affidati alla esclusiva competenza del dicastero della sanità.

È, altresì, noto che il ministero della pubblica istruzione, non potendo assumere o conferire incarichi a medici, assume gli stessi con la qualifica di insegnanti, a contratto annuale, di educazione fisica.

È noto infine che il ministero della sanità non ha istituito ancora servizi di medicina scolastica efficienti e attrezzati.

Poiché trattasi di un settore di attività sanitaria di eccezionale importanza e delicatezza, l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità di conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti intendano adottare per evitare il persistere degli inconvenienti in atto. (10220)

GUERRIERI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere e quali disposizione dare perché nel paese, e particolarmente nell'ambito delle Forze armate e delle scuole di ogni grado, sia degnamente celebrato il cinquantenario dell'entrata dell'Italia nella guerra 1915-18, che con la sua gloriosa conclusione a Vittorio Veneto, restituiti alla Patria i suoi legittimi, naturali confini.

L'interrogante ritiene inoltre:

a) che il 24 maggio 1915, imprescindibile presupposto del 4 novembre 1918, sia la data nella quale il paese possa e debba concordemente ritrovarsi al disopra e al difuori di ogni ideologia di parte e impedire che cada nel silenzio e nella indifferenza del tempo e degli uomini, conservandole, invece, l'alto contenuto spirituale e il suo carattere di festa nazionale;

b) che la sua solenne rievocazione non sia puramente limitata al fatto storico, ma serva a ricordare alle nuove generazioni che l'unità, l'indipendenza e la libertà della patria non furono dono di fortuna, ma prezzo di sangue e, infine, significhi doverosa testimonianza di gratitudine agli orfani, alle vedove, ai mutilati, ai decorati e ai combattenti tutti di quella guerra, dalle classi più anziane ai ragazzi del 1899, il cui sacrificio sul Carso, sugli Altipiani, sul Piave non può essere stato compiuto invano. (10221)

GUERRIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno di considerare anche le abilitazioni in chimica quale titolo valido per l'inserimento nelle graduatorie degli abilitati per l'insegnamento di matematica ed osservazioni scientifiche nella scuola media unica. (10222)

SPINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare istruzioni alle università e agli istituti superiori, perché, in vista della concessione della proroga dei termini per chiedere l'abilitazione definitiva, accettino le domande presentate dagli aventi diritto all'anzidetta abilitazione.

Prospetta, altresì, la necessità che il Ministro della pubblica istruzione chiarisca alle università e agli istituti superiori che i professionisti iscritti negli albi prima del 12 giugno 1964, vincitori di pubblici concorsi, hanno diritto di chiedere ed ottenere l'abilitazione definitiva, anche nella ipotesi in cui nel 1945 si siano presentati, con esito negativo, agli esami di abilitazione. L'aver vinto un pubblico concorso, dopo il 1945 e prima del 12 giugno 1964, ha determinato, per gli anzidetti professionisti, il diritto alla concessione dell'abilitazione definitiva, superando ogni e qualsiasi precedente, riferito a circa venti anni fa, preclusivo, in applicazione di norme legislative preesistenti a quelle emanate nel 1947 e successivamente. (10223)

GORRERI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'E.N.E.L. continua a far pagare le spese di manutenzione delle linee elettriche di allacciamento a bassa tensione agli utenti che hanno eseguito le linee a proprie spese, con accordi stipulati con le società private che oggi sono incorporate nell'azienda E.N.E.L.

I predetti utenti, e sono centinaia, parecchi nella zona montana dell'Appennino emiliano nel comune di Palanzano e Tizzano (Parma), si trovano nell'inspiegabile situazione di pagare oltre la normale tariffa per il consumo dell'energia elettrica, anche la manutenzione della linea divenuta onerosa dato che parecchie di quelle linee vennero costruite con materiale fortuito, alcune dopo la liberazione, non potendo gli interessati sostenere il grave contributo finanziario richiesto dalle società allora fornitrici di energia elettrica.

L'interrogante chiede l'intervento dei Ministri competenti, perché provvedano ad eliminare le suddette anomalie. Non si può non tener presente che oggi tutti i cittadini, sia in località urbana che rurale, in pianura ed in montagna, dovrebbero poter servirsi dell'energia elettrica per l'illuminazione, per uso artigianale, o per le piccole industrie, senza il sovraccarico delle spese inerenti alla manutenzione delle linee stesse.

È inconcepibile che l'E.N.E.L. continui ad operare come operavano le società private venendo meno alla funzione sociale per la quale è stato creato. (10224)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendano intervenire con sollecitudine per la realizzazione della rete idrica e fognante nel comune di Bortigali in Sardegna. (10225)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — premesso: che negli ultimi anni il settore della raffinazione è stato caratterizzato nel nostro Paese, da un rapido aumento della capacità effettiva di lavorazione, che è passata dai 48 milioni di tonnellate-anno al 31 dicembre 1961, ai 57 milioni al 31 dicembre 1962, agli 82 milioni al 31 dicembre 1963 ed ai 91 milioni al 31 dicembre 1964, quasi raddoppiando così, rispetto alla fine del 1961;

che, pertanto, in dipendenza di tale incremento di capacità, l'utilizzo medio degli impianti è passato dall'80 per cento circa nel 1961 al 67 per cento circa nel 1964; che, calcolando i nuovi impianti e gli ampliamenti di quelli già esistenti, è già autorizzati, e quelli per i quali la commissione consultiva interministeriale ha espresso parere favorevole la capacità annua complessiva di raffinazione raggiungerà oltre 150 milioni di tonnellate; che tale capacità di raffinazione è notevolmente superiore anche alle esigenze future, dal momento che, ad esempio, nel progetto di programma quinquennale nazionale si prevede per il 1969 una lavorazione complessiva (per consumi interni, bunkeraggi internazionali ed esportazioni nette) di 78 milioni di tonnellate; che, d'altra parte, un ulteriore aumento della capacità di raffinazione non può essere giustificata dalla necessità di soddisfare le richieste dei mercati esteri, che sono destinate a ridursi a causa della tendenza dei Paesi consumatori a costituire propri impianti di raffinazione — se non si ritenga opportuno limitare, se non addirittura, almeno per un congruo periodo, sospendere il rilascio di autorizzazioni relativamente e alla costruzione di nuovi impianti di raffinazione di oli minerali e all'ampliamento di quelli già esistenti.

(2248)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale, nella composizione del consiglio di amministrazione dell'azienda di soggiorno di Bergamo prevista dal decreto presidenziale del 27 agosto 1960, n. 1042:

1) non sia stata chiesta da parte della prefettura alla camera confederale del lavoro di Bergamo una terna di nominativi per la scelta dei due rappresentanti dei lavoratori previsti dall'articolo 9 del decreto presidenziale n. 1042;

2) sia stato assegnato un solo posto alla C.I.S.L. provinciale, e l'altro, previsto dal decreto, non assegnato ad altre organizzazioni sindacali;

3) che il posto spettante ai rappresentanti dei lavoratori sia stato assegnato alle organizzazioni degli artigiani e messo a disposizione del sindaco di Bergamo.

« L'interrogante chiede se i Ministri intendano intervenire immediatamente per far applicare il decreto-legge e le norme in esso stabilite.

(2249)

« BRIGHENTI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1965

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sul grave e ingiustificabile episodio di violenza poliziesca verificatosi a Sparanise (Caserta) in occasione dello sciopero delle maestranze della fabbrica Pozzi il giorno 4 marzo 1965.

« L'interrogante chiede di conoscere in particolare, quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interrogati, da una parte, per accertare i fatti e punire in modo giusto ed esemplare i responsabili dell'inqualificabile comportamento delle squadre speciali di guardie di pubblica sicurezza, che, in dispregio della Costituzione e delle leggi, hanno violentemente caricato i lavoratori causando numerosi feriti e contusi, e, dall'altra, per predisporre le misure necessarie per consentire il sollecito accoglimento delle legittime rivendicazioni avanzate dai dipendenti della ditta Pozzi.

(2250)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponde a verità la gravissima notizia apparsa sulla stampa secondo la quale la Banca

commerciale italiana, che, come è noto, è un istituto di diritto pubblico inquadrato nell'I.R.I. sotto il controllo del Ministero delle partecipazioni statali, per decisione del suo presidente dottor Raffaele Mattioli, ha messo a disposizione dell'attore G. M. Volontè tre milioni e mezzo per la rappresentazione de *Il Vicario*.

« L'interrogante chiede al Governo se è in grado di smentire immediatamente questa notizia, per la quale il Governo stesso e lo Stato italiano risulterebbero in definitiva « collaboratori » della più ridicola ed offensiva « montatura storica » contro la memoria di un grande Pontefice, italiano e romano.

(2251)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere, per l'anno 1963:

1) quanti e quali film sono stati riconosciuti come « film adatti per ragazzi »;

2) quanti e quali film sono stati riconosciuti « prodotti per ragazzi ».

(2252)

« GREGGI ».